ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

SAGGJ

SU L' EPATITIDE

E LE AFFEZIONI SPASMODICHE

E 1-29

=USME023658Z

SAGGJ

SU L' EPATITIDE
E LE AFFEZIONI SPASMODICHE
NELL' INDIA

APPOGGIATI ALLE OSSERVAZIONI FATTE NELLE TRUPPE DI S. M. BRITTANICA IN DIFFERENTI PARTI DI QUEL PAESE

DEL SIG. TOMMASO GIRDLESTONE M. D.

TRADOTTI DALL' INGLESE

LONDRA

Si vendono in Pavia dal Bolzani.

1793.

PREFAZIONE

I Poderi britannici nelle Indie ſono al preſente divenuti così eſteſi che per la loro diffesa ſi eſige ormai un numeroso corpo dei noſtri paesani; molti dei quali dall' influenza di un clima nuovo e offenſivo, non meno che da altri sfavorevoli cangiamenti, caddono vittima delle conſeguenze dell' emigrazione. A prevenire queſto deplorabile deſtino in alcuni casi poſſono riuſcire inutili tutti gli sforzi dell' arte medica: ma egli è certo che in altri, e queſti ſono in maggior numero, l' influenza delle menzionate cagioni diviene principalmente pericolosa dall' imperfetta conoscenza finora avuta intorno

alla natura delle malattie che regnano nell' India. Fra quelle, alle quali gl' Europei sono specialmente esposti, la più comune, e fors' anche la più fatale, è l' epatitide, *ossia l' infiammazione del fegato; quindi un' accurata ricerca della medesima dev' essere un oggetto della prima importanza ad ogni pratico di quel paese.*

Hannosi in Inghilterra tre sole opere pubblicate su questa malattia, e sono mancanti: imperocchè esse furon pubblicate dai loro Autori in conseguenza di alcuni casi che incontrarono in Mare: non considerabili o nel numero o varietà quando si paragonino con quelli che accadono nei campi.

L' Autore del presente trattato sbarcò nell' India alla cura di mille soldati di S. M. *e di altri regimenti ancora. In*

tal

tal modo egli ebbe l' opportunità di vedere l' epatitide in tutte le sue varietà di forma, e di indagare minutamente ne' suoi fenomeni.

Questa gli diede campo d' intraprendere un' innovazione nella pratica, che egli ritrovò vantaggiosa negl' ultimi nove mesi di sua dimora in quel paese.

Mentre che il suo saggio sull' epatitide si stampava, la notizia che quattro regimenti nuovamente reclutati si doveano mandare all' india, lo ha indotto ad aggiungere un saggio sulle affezioni spasmodiche ch' egli stesso presentò immediatamente all' arrivo delle truppe colle quali aveva sbarcato in quel paese:

Il tetano è verosimilmente la prima malattia che assale gli Europei nell' India. E *siccome l' autore non trovò niun trattato inglese sullo spasmo nell'* India *tratto dall'*

osservazione personale, egli ha dato il qui annesso conciso ragguaglio; piuttosto che differire la sua pubblicazione finchè avesse comodo di estendere il soggetto.

Egli ha però nulla ommesso sì nell' epatitide, che nello spasmo ch' egli potesse credere avere qualche immediata relazione alla parte pratica di questo soggetto; sebbene egli è lontano dall' ammettere l' idea ch' egli ha alla fine dissipato in ciascuna di esse mercè le sue proprie osservazioni.

Egli si lusinga che l' intrapresa di somministrare agli offiziali e ai pratici inesperti di que' climi, i mezzi di prevenire e curare due delle più formidabili malattie del Est, giustificherà ampiamente i diffetti che un critico, potrà per avventura scoprire nelle seguenti pagine.

SAG-

SAGGIO

Su l' epatitide nell' India

Quelli che sono informati degli scritti medici, o hanno osservate molte sezioni di cadaveri negli Spedali, sanno in quanti soggetti il fegato, che non erasi dapprima sospettato essere affetto, si è trovato dopo morte in uno stato morboso. Egli è un fatto, che in molti somiglianti casi, la parte affetta è passata per tutti i differenti stadj della latente malattia senza mai manifestare alcuno dei sintomi, coi quali noi siamo ammaestrati nella descrizione dei Nosologi di doverla distinguere.

Senza abbadare nè punto nè poco alla definizione, io passo perciò a dare

una fedele relazione dell' epatitide come ella comparve in diverse migliaja di soldati ed uffiziali in tempo della campagna di ventidue mesi e anche dopo nella Carnatica e Tanjora, paesi dell' India.

Questa malattia è più comune al militare, che ad alcun altra setta di popolo, e a quelli specialmente che servono nella costa Coromandel, imperocchè in quella parte più grandi sono le fatiche delle truppe. In Bengala, ove tutte le spedizioni sono trasportate soltanto per acqua, in vascelli coperti e diffesi dai raggi del sole, e ove le proviggioni sono sovvenute meglio e con maggior regolarità, le malattie di fegato sono molto meno frequenti. Dalla storia di questa malattia apparirà non essere essa cotanto acuta come credesi

generalmente; ma che ella ordinariamente, continua in uno stato cronico per settimane, mesi, talvolta per anni, e diviene istantaneamente acuta dall' intemperanza nel bevere, o dall' uso intempestivo del mercurio. I sintomi di vomito, di singhiozzo, o dolore di costa o della spalla creduti troppo generalmente essere compagni di questa malattia, si troverà che non li furono in una metà dei casi di malattia di fegato che ha passato per tutti i differenti stadj.

Senza esporre la patologia generale di questa malattia, io dividerò i fenomeni in tre stadj, cioè in cronico, in acuto, e in suppurativo; e li descriverò nell' ordine, in cui essi comparvero. Per comprovare che lo stadio acuto non fosse anche suppurativo, io non ho fatti.

Ma

Ma ſiccome uno di queſti ſtadj ſempre richiede un trattamento particolare, e l'altro di rado ne abbiſogna di alcuno, la diſtinzione non ſarà fuor di luogo.

Primo Stadio
oſſia
Stadio cronico

Qualche tempo prima che il dolore della ſpalla e di coſta divenga violento, gli spiriti animali s' abbattano di molto; i ſeceſſi ſi rendono molto irregolari, alcuni giorni ſcarſeggiano, altri ſono profuſiſſimi ed acri. Qualchevolta la tunica albuginea degli occhi è gialla, ma più comunemente, è di un'apparenza bianca, fosca. La pelle, ſpecialmente quella delle parti muſcolari del corpo, è ſecca e ſquallida.

L'ori-

L' orina generalmente è più o meno colorata, e in poca quantità; la perspirazione scarsa e parziale; la lingua secca con sete. Lo stato dello stomaco varia all' estremo: frequentemente prima di pranzo vi è un disaggio momentaneo, il quale viene quasi istantaneamente susseguito da una sensazione di fame. Dopo aver mangiato, si alleviano questi sintomi per un' ora o due, e poi soppraviene o un bruciore di stomaco, o coliche tormentose; il polso è piccolo, duro, e frequente, massime verso sera; le gengive contraggono una durezza; le spalle sembrano ogni giorno sempreppiù sollevarsi. In molti avvi un dolor sordo nella ragione lombare.

Dopo che questi sintomi sono continuati per qualche tempo, si scorge talvolta un induramento di una parte

del

del fegato, collo sdrajare il malato sul suo dorso col capo abbassato tenendo elevate alquanto le ginocchia. Il malato rimane frequentemente in questo stato per un tempo considerabile, finchè l'abbattimento degli spiriti, che accampagna sempre più o meno questa malattia lo induce ad abusare del vino, il quale rarevolte manca di affrettare la comparsa dello stadio acuto o infiammatorio.

Secondo Stadio
ossia
Stadio infiammatorio.

L'aspetto del volto, che a principio del precedente stadio, aveva contratto un apparenza morbosa, fassi ora, ad intervalli più florido di quello che fos-

fosse comune al malato anche in tempo della sua miglior salute. I secessi sono pochi, frequenti, e rassomigliano a quelli della dissenteria. Il dolore della spalla o costa, che dapprima era ottuso e vago massime quello della spalla, fassi immediatamente acutissimo. Quando questo dolore della spalla fassi sentire, esso corrisponde sempre con quella parte del fegato che trovasi più immediatamente affetta; ed è situato più o meno anteriormente o posteriormente secondo che la sede della malattia è situata nella parte anteriore o posteriore del fegato: se è nel lobo sinistro, frequentemente è affetta la parte sinistra. In questo stadio il dolore della spalla s' accresce ad ogni movimento del diaframma, accompagnato da una tosse breve e penosa, da un' oppressione nell'ispirazione,

co-

come pure da un accrescimento di dolore toccando la regione del fegato. Qualchevolta il malato sta più volontieri appoggiato sulla parte affetta, altrevolte tutt'all' opposto; ma più comunemente sul dorso col capo piuttosto chino. L' epatitide, in questo stadio incomincia sovente la sua scena con un flusso di ventre e tenesmo e col dolor fisso della spalla; e in questo caso il malato è sagrificato ad una ingannevole concezione della malattia sotto a queste fallaci apparenze, il malato si solleva comunemente dai sali, o da qualche gentile lassativo, finchè essendosi passato lo stadio acuto, la malattia assume il cronico primitivo andamento; nel qual stato egli continua con secrezioni irregolari, l' orina molto colorata, l' aspetto del viso smorto, che ogni giorno mani-

nifestasi con un' aria di accresciuta melanconia. Molti infelici si ridussero alla disperazione, e della continuazione della malattia per un anno o due finalmente si diedero la morte con mezzi violenti, che loro suggerì l' indomabile impazienza. Il periodo ordinariamente più fatale è l' ingresso del terzo stadio, il quale viene accelerato dall' uso degli astringenti non che degli amari.

Terzo Stadio
ossia
Stadio di suppurazione.

Pochi giorni o settimane dopo che i sintomi dissenterici sono cessati, l' ammalato s' annoja talmente dei flussi di ventre che rimangono, ch' egli desidera di sopprimerli. A questo proposito, la

pratica comune si è d' ordinare gl' astringenti o gli amari, i quali certamente arrestano immediatamente i secessi; ma poco dopo egli vien assalito da una tosse profonda e sonora, da quella parte dei polmoni che corrisponde al lobo del fegato più malato.

Ognivolta che la tosse incomincia, la maggior parte di quel lato del fegato è generalmente occupata da un ascesso, per cui la sua sostanza è già consumata; sebbene questa raccolta di pus di rado dia qualche indizio della sua esistenza, finchè essa siasi fatto giorno da se stessa con un passaggio pel diaframma e pe'polmoni, o nella cavità dell' addomine. In questa circostanza l'ammalato o è soffocato dall' istantanea innondazione nei polmoni, o spira miseramente coi più lenti effetti dell' in-

cu-

curabile inanizione, la quale vien promossa da crude *scariche* degli alimenti, accompagnate da flatulenze, e tormini.

Ove non siansi amministrati gli astringenti, si scoprono talora delle superficiali suppurazioni, che si aprono facilmente colla lancetta, e si curano in breve tempo.

Ma quelle che sopravvengono alla subitanea soppressione della diarrea, allorchè questa circostanza è accompagnata da una profonda e sonora tosse, riesce egualmente fatale ossiachè si aprono esternamente ossiachè penetrano le cavità.

Egli è in queste forme che l' epatitide comunemente si manifesta. Ma avvi un' altra forma sotto alla quale essa rimane per anni, senza passare a stastadj più acuti, specialmente fra i nativi e quegl' Europej che da lungo tempo sono-

nosi colà domiciliati. Questa forma è quella di una febbre intermittente, irregolare ne'suoi parossismi, qualchevolta incomincia coi brividi, quantunque sovente si manifesta solo con un accesso di caldo; ma giammai senza che il polso siasi fatto più piccolo e celere: la durata del caldo o stadio del sudore non mantiene parimenti alcuna proporzione alla lunghezza o brevità di quello del freddo. Essa è chiamata *Hill-fever*, febbre di montagna per essere ella endemica ne'luoghi montagnosi della Carnatica; e sovente è riguardata come incurabile.

In tutti i casi di questa spece da me veduti, i fegati erano affetti, massime i lobi sinistri; e gli ammalati si ristabilivano in salute solo quando venivano cu-

curate le loro malattie, come malattie di fegato.

Gli Autori accennano generalmente il vomito come un sintoma concomitante quando è affetta la parte concava del fegato, e il singhiozzo quando è la di-lui parte convessa. Ma io ho veduto amendue le parti affette da apostema senza alcuno di questi sintomi; e in vero di rado li ho osservati in qualch'altra malattia epatica. La nausea, e mancanza d' appetito sono molto più comuni nell' ultimo stadio di questa malattia.

Il dolore in questa malattia si attribuisce ordinariamente ad un' adesione della parte convessa del fegato al peritoneo; la conseguenza di che si è, che gli ammalati sono indotti a giacere sul lato affetto. Ma quando la parte con-

concava è affetta, la più comoda situazione è di giacere sul lato opposto.

Il Sig. MATTHEWS ha osservato che le persone soltanto nelle quali il torace e rinserrato, sento qualche dolo re nella regione epigastrica, e nella lombare quelli che hanno il petto largo.

Ma per quanto io ho potuto osservare, questi dolori alternano in ciascun' ammalato indipendentemente di qualche differenza nella conformazione della cassa toracica.

Se il dolore della spalla nasce dall' adesione al diaframma, come alcuni hanno supposto, e dalla congiunzione del nervo frenico col terzo e quarto del cervicale, io nol saprei dire; ma che esso non dipenda sempre dall' allargamento del fegato, io lo posso assicurare con grande confidenza; avendo

io veduti molti ſtupendi ingrandimenti da aſceſſi ivi formatiſi, ove queſti ſintomi non furono mai oſſervati dai malati.

La libera diſceſa del ſetto traſverſo, da cui molto dipende la reſpirazione, eſſendo impedita, ne deve neceſſariamente ſeguire un grado maggiore o minore di diſpnea.

Quantunque niſſuno, dopo la pubertà, ſia eſente da queſta malattia, quando venga eſpoſto all' azione delle cagioni eccitanti, pure ho oſſervato che quelli di un temperamento ſanguigno ſono più frequentemente afflitti di qualunque altro.

Finora non ho oſſervato queſta malattia ſe non negli adulti; I venti tamburini di 101. regimenti, ſotto all' età della pubertà, neppur uno fu da eſſa

aſſalito, quantunque eſſi foſſero coſtantemente nel campo, e faceſſero le loro marce più regolarmente di qualunque altra parte del regimento.

Le circoſtanze particolari a cui la noſtra armata fu eſpoſta, ſono le ſeguenti, le quali io ho perciò avventurato di aſſegnarle come cagioni rimote della malattia.

Un clima caldo

Offese del cranio pei colpi del ſole

Abuso di liquori ſpiritoſi

Paſſioni di ſpirito

Esercizj violenti

Acqua cattiva

Diffetto di vegetabili

Grandi replezioni dopo longa inedia

Abuso di mercurio.

Calore

Il calore essendo uno degli stimolanti più universali, ha prodotto frequentemente i migliori effetti accrescendo tutte le secrezioni; ma quantunque il calor moderato, e le discrete bevande fossero frequentemente salutevoli, il calor estremo, e l' abuso de' liquori, lasciavano sempre il sistema più illanguidito, e per conseguenza le secrezioni meno copiose. E siccome la circolazione pel fegato è naturalmente languida, quest' organo è fra tutti i visceri dell' addome il primo a sentire questi effetti.

Colpi

Colpi di Sole.

I raggi del ſole ſul cranio divengono anche uno ſtimolo maggiore al cervello, così che frequentemente producano morti subitanee. Ogni volta che alcuni ſi ſottraevano con moderati colpi di ſole, sovente avevano dapprincipio un' accresciuta ſecrezione di bile, la quale veniva ſuſſeguita da un diffetto proporzionato. Lo ſteſſo accade frequentemente nelle lesioni del cranio. Da prima vi ha una profuſione di bile, e poi pochiſſima; e talvolta eſſa è ſuſſeguita da aſceſſi; dai quali v' hanno esempj in Pegreas, Ballonio Slegio, Pouteau Velschio, Pareo, Greaume, Binoschio Marmanno', De Marchettes, Charriere, I. M. Rereano, Bianchi e in altri Autori.

Paſ-

La melanconia che ha luogo nell' epatitide, la diminuzione della bile nella melanconia, l' accresciuta secrezione della bile per la fame, i colpi di sole e le offese del cranio, colle loro conseguenze, tutto serve a provare una rimarchevole simpatia fra il fegato e il cervello. Io sono quindi inclinato a credere che dopo i colpi di sole, e l' abuso de' liquori spiritosi, tutte le passioni deprimenti, debbonsi riguardare come le più certe cagioni rimote di questa malattia (1).

Ac-

(1) La melanconia che sovente accompagna il popolo inglese dopo una vita molto attiva nell' Asia, si attribuisce generalmente a cagioni morali. Ma forse le cagioni fisiche possono avere una par-

Acqua cattiva

Cleghorn osserva che nel levante della Minorica, ove le acque sono cattive, sono comuni le ostruzioni di milza e di

---

parte molto più grande della loro produzione, di quello che sia stato comunemente immaginato. Una certa tristezza sembra essere inseparabile da un fegato malato. Pochi di quelli che sono stati a lungo in quel paese esposti ai raggi del sole in lunghe marce andarono esenti dal primo stadio di questa malattia. Ma posto che ciò non avvenga si è altrove osservato, che i temperamenti melanconici di capelli oscuri resistono meglio alle fatiche; come pure essi molto facilmente rivisitano il loro paese nativo; e di rado ritornano in Europa finchè essi siano capaci di vivere lussuriosamente; dove per essere accostumati a tutti i violenti stimoli in natura essi passano ad uno stato di vita molle e agiata in un paese dove richiedesi il doppio del loro primo esercizio per resistere alle inclemenze del clima che a loro sono cotanto nocive.

e di fegato tanto negli uomini, che nei bruti.

Le cattive acque della Carnatica possono essere un argomento sufficente per annoverarle come una cagione, massime quando consideriamo la grande quantità che gli uomini erano costretti a bevere per il calor estremo del clima.

Cangiamento di dieta.

Ogni cangiamento di dieta, dopo che si è da lungo tempo avvezzo ad una particolare, sembra agire come uno stimolante sui condotti biliari.

Gli uffiziali e i soldati che furon fatti prigionieri in catene con *Tippo-Saib* nelle Indie Orientali, erano alimentati soltanto di riso, acqua, e *capsicum* per molti mesi che furon colà.

Quan-

Quando essi furon rilasciati, gli alimenti animali di ogni specie che tentarono di mangiare, li purgava così violentemente, che essi furon costretti ad usarne in piccolissima quantità per un tempo considerabile.

La flotta britannica non comparendo coi vascelli, l' armata fu ridotta alla necessità di vivere quasi intieramente di alimenti animali. I nazionali, la cui dieta ordinaria, consisteva principalmente in riso, furono tutti purgati con questo cangiamento.

Lo stesso accade tanto agli uffiziali che ai soldati, che vissero alcuni mesi in mare colla stessa dieta; quando approdano i vegetabili producono sempre tali copiose secrezioni di bile che sono costretti a moderarne il loro uso.

I cavoli secchi si lasciarono ad uso

del

del decimo regimento. Essi non bastarono che pel primo mese di viaggio, ma tosto che incominciarono a mangiarli ebbero tutti una diarrea.

Dai pesci si sono pure veduti i medesimi effetti.

Grandi replezioni dopo lunghi digiuni.

Siccome le truppe furon esposte a lunghi digiuni, essi erano molto soggetti a pienezze di stomaco. Per comprovare che questa è una cagione molto debilitante, basterà menzionare il seguente fatto ben conosciuto. Nella carestia di Madras nell'Ottobre del 1782, diversi bambini furon presi dagl' inglesi ad uso delle loro mense; per l' estrema vora-

cità

cità, i loro visceri tosto si resero morbosi, loro si gonfiò il ventre, e induramenti scirrosi si manifestarono in tutti quelli che non limitarono la loro dieta per un tempo considerabile.

In seguito avrò occasione di far menzione degli effetti del mercurio nel trattamento di questa malattia.

Ora io voglio azzardare poche conghietture relative alla causa prossima di questa malattia, sebbene non voglia passare per un teoretico in materia cotanto oscura.

In conseguenza di un rilasciamento del sistema, specialmente degli ultimi rami della vena porta, la secrezione della bile non solo è diminuita, ma quella che è separata è più acquosa dell' ordinario, e meno dottata delle naturali qualità della bile. Per questa

ra-

ragione rendesi imperfetta la chilificazione, e si producono tutti i differenti fenomeni intestinali. Gli autori riportano le sezioni de' cadaveri dei malati affetti da dissenteria, i cui fegati sonosi ritrovati morbosi; e queste apparenze erano conformi alla dottrina testè menzionata. In molti casi di dissenterie croniche io ho ritrovato i fegati in uno dei stati di sopra descritti. Quindi lo spasmo del colon in questa malattia può solo essere considerato come l'effetto dello stato della bile, e non la causa prossima di questa malattia. Avvegnacchè i sali alleviano frequentemente i tormini e gli spasmi, essi giammai sono sufficienti a guarire la malattia, eccetto dove essi inducano una nuova e continuata energia ne' condotti biliferi, così che i secessi si fanno copiosi e regolari carichi

di una bile gialla profondamente colorata. Per comprovare ulteriormente questa opinione, posso aggiungere che la più ostinata di queste dissenterie facilmente cedeva allo stesso trattamento come l'epatitide dopo che ogn' altro metodo non era riescito.

Dalla gradata diminuzione della bile nell'epatitide come pure dalla gradata diminuzione dell'energia nel sistema, vi è ogni giorno a sospettare che le estremità della vena porta siano la sede di questa malattia.

Dai pochi nervi che vanno al fegato vi è poco fondamento di credere ch' egli sia col loro mezzo dottato di molt' energia e in ragione della distanza della vena porta dal cuore vi è anche minor ragione di sospettare molta influenza da una *vis a tergo*. Perchè dunque una

de-

debolezza longamente continuata del sistema, debba sempre produrre affezioni di fegato nell' India, non sembrami essere una quistione cotanto difficile, come pure perchè la stessa cagione non debba rendere questa una malattia più frequente in altri climi.

Riguardo ai sintomi diagnostici, il dolore della spalla e costa, allorchè esiste, è un segno molto caratteristico della malattia; ma non può essere considerato come un sintoma patognomonico non essendo esso per nissun conto costante.

L' elevazione delle spalle a misura che s' avvanzava la malattia, era evidente; ma ciò verosimilmente può aver luogo in altre malattie.

La durezza delle gingive era un sintoma veramente costante; ma esso è si-

milmente comune e molte persone, tanto in istato di salute che di malattia; e perciò per se stesso non può costituire un segno certo diagnostico.

Premendo colle dita gl' ipocondrj davano talora un senso di dolore o di prurito ad una delle spalle. Ma io sono soprattutto d' avviso, che la presenza di questa malattia si possa soltanto determinare coll'attendere a tutto l' andamento dei fenomeni; poichè ella sovente esiste senza dolore di costa o della spalla, e la durezza delle gengive e l' elevazione delle spalle per se stessi non sembrano segni evidenti, e diagnostici.

Nel primo stadio, se s' intraprenda debitamente la cura, si può con certezza predire un esito favorevole della malattia. Possiamo egualmente essere certi nella prognosi del secondo stadio, quando

do la lingua si copre di pelle, le gingive sono meno dure col trattamento che ora siamo per raccomandare. Nel terzo stadio, la lingua rimane frequentemente pulita e le gingive sono affette. La prognosi nell' ultimo stadio non può essere favorevole, a meno che noi possiamo essere certi che la supurazione sia piccola e superficiale.

L' indicazione di cura in questa malattia è di ristabilire l' energia del sistema, e della vena porta. Questo si può conseguire frequentemente nel primo, e talora nel secondo stadio della malattia, col cangiamento di clima, ed evitando le altre cagioni rimote. Ma tutti i metodi comuni usati nei climi settentrionali riescono inefficaci in questi casi. Dalle piccole dosi di sali neutri, come sono il sal di glaubero dato ad intervalli in

modo di mantenere una costante azione; la malattia talvolta fu rintuzzata dal secondo stadio al primo.

L'acido solforico si esperimentò frequentemente senza alcuna specе di vantaggio; egli produceva uno straordinario appetito, e comunemente accellerava l'andamento della malattia.

La corteccia peruviana, e gli amari d'ogni spece, producevano piccolissimi effetti.

Siccome si trovarono per lungo tempo inefficaci questi rimedj, i moderni pratici sono ricorsi al mercurio, introducendolo nel sistema tanto per la bocca, quanto per la pelle; e con questo trattamento essi ebbero degli effetti molto più salutevoli.

Subito dopo il mio arrivo nell' India, mi occorsero diversi casi trattati in que-

questo modo, con evidente vantaggio. Una gingiva dura si è sempre osservato essere un compagno costante in questa malattia. Io non aveva ancor veduto molti casi prima che incominciassi ad osservare, che il malato rarevolte o mai era alleviato finchè le gingive si fossero rese dolenti e spongnose; e quando esse non erano così affette, quasi sempre avea luogo una supurazione. Mi lusingava che questo stato delle gingive dovesse somministrarmi un criterio certo onde giudicare quando erasi introdotta una sufficiente quantità di mercurio nel sistema.

In questo stato d' incertezza fui sorpreso dall' osservare, che una piccola quantità di mercurio preso per bocca, affettava moltissimo le gingive, e sovente senza produrre alcun' altra sensibile al-

terazione. Al contrario, quando se ne applicava una grande quantità alla pelle, il tempo che richiedevasi ad affettare le gingive era molto più lungo e più grandi le alterazioni sul sistema.

Quest' osservazione dapprima mi fece nascere la supposizione, che quando il mercurio era introdotto nello stomaco esso poteva avere una tendenza a passare per bocca senza che il sistema fosse molto affetto: mentre quando veniva introdotto per la cute, una grande quantità si dovea ritenere nel sistema prima che le gingive venissero affette; e perciò se si dovea attendere qualche vantaggio del mercurio in questa malattia, si dovea naturalmente preferire quest' ultimo metodo col quale se ne introduceva una maggiore quantità.

I due casi seguenti, mi furono comu-

municati da quei Signori medesimi, che m' indussero i primi a credere la necessità di usare molto mercurio nella cura di questa malattia.

CASO I.

Il Maggiore D. C. al servizio della compagnia .... di circa sessant'anni, dopo aver dimorato due anni nell'India, incominciò a soffrire una malattia di fegato, la quale si alleviava col mercurio. Siccome il mercurio gli si prescriveva soltanto per bocca, le gingive si affettavano di sovente. Il sollievo ch' egli sempre provava dal suo uso lo indusse a continuarlo più abbondantemente che fosse possibile per circa un anno, quando il dolor della costa e della spalla cessò. Sono scorsi diciotto anni da quel tempo sen-

ſenza ch' egli ſia mai ſtato un giorno malato. Le di lui gingive continuarono di poi a gemere, e a ſalivare più dell' ordinario, queſti furono i ſoli inconvenienti che gli rimaſero da queſto lungo tempo.

CASO II.

Il Capitano L. al ſervizio della compagnia . . un giovine ſottile di circa ventotto anni, diſſemi, che pei due primi anni del ſuo arrivo nell' India, ſoggiacque ad una diſſenteria, che gli rendevano insoportabile la ſua vita, finchè ſi miſe ſotto alla cura di un chirurgo che preſcriſſegli il mercurio. Queſta medicina lo ſollevò di tanto, ch' egli ne fece uſo abbondante e tutto per bocca. Ha inſiſtito a prendere que-

ne

ſto medicamento in quanto che lo permisero le gingive finchè fu diſſipata la malattia. Per dieci anni, che era tutto il tempo ſcorſo, egli ha goduto ottima ſalute: ma i ſuoi denti e le ſue gingive non poterono mai ricuperare l' aspetto loro naturale; e ſalivava troppo profusamente.

Oltrecchè l' ultimo caso *comprovò ulteriormente* la neceſſità di molto mercurio, mi ha determinato ad esaminare in ſeguito i fegati di tutti gli ammalati diſſenterici. Un' opportunità di confermare i buoni tal effetti di un esame ſi offre immediatamente nel ſeguente caso.

CASO III.

Un officiale al servizio di S. M. dopo una Campagna di sedici mesi, durante i quali aveva sofferto varie malattie, fu attaccato da sintomi dissenterici. Avendo fatto uso di sali, di fomentazioni, di cristei, dell' oppio ec. per otto giorni senza alcun effetto, si credette il di lui caso, mortale.

In questo tempo mi occorse visitarlo: e nell' esame ho ritrovato il lobo destro del suo fegato evidentemente affetto. L'ho posto immediatamente sotto all'uso delle frizioni mercuriali, le quali in un' ora di tempo gli diedero più sollievo che non aveva mai provato dalla sua prima invasione. Le fregaggioni si continuarono felicemente; ma essendogli stato dato pochi grani di calomelano

dopo

dopo la nona fregaggione, affettò la di lui bocca così istantaneamente, e con tal violenza, che non si potè più a lungo continuare. I sintomi dissenterici scomparvero, ma la sua bocca rimase per diversi giorni molto incomodata. Egli fu mandato a soggiornare altrove pel ristabilimento della sua salute.

Appena incominciò ad avere la bocca buona, ch' egli fu severamente intaccato dalla dissenteria, e gli doleva il lobo sinistro del fegato.

Sull' idea che questo dolore fosse uno spasmo del colon, si prescrissero di nuovo le fomentazioni, i clisteri, l' oppio, e gli evacuanti. Ma il malato vedendo che nulla corrispondeva al proposito si determinò di ricorrere alle fregaggioni avvegnacchè fossero contrarie ai consigli di tutti i suoi Medici assistenti.

Questo espediente gli portò di nuovo pronto sollievo; e fu ristabilito in salute continuando nel di lui uso liberale per quanto lo permetteva lo stato della sua bocca. Egli poscia godette perfetta salute nell' India, e ora trovasi in Irlanda, testimonio vivente del suo caso.

La necessità che provò il malato di dover ricorrere a queste fregaggioni unitamente al grande benefizio che ne trasse dalle medesime, il mal subitaneo delle gengie proceduto dal calomelano; tutte queste circostanze mi somministrarono il primo sospetto delle cattive conseguenze di amministrare il mercurio per bocca.

L'esito avuto da questo Signore la seconda volta che ricorse alle fregaggioni, mi venne opportunamente a notizia per aderire alle medesime nel seguente caso.

CASO

CASO IV.

Un officiale di S. Maestà dopo l'assedio di Cuddalore, fu assalito da una malattia cronica di fegato, e continuò a rimanere nella campagna finchè fu attaccato da dissenteria. Quattordici dramme di onguento mercuriale che si applicarono nella dose di due dramme al giorno, dissiparono la dissenteria senza affettare le gengie. Nello spazio di circa due mesi, ritornò la dissenteria e di nuovo fu curata colle fregaggioni continuate per un' altra settimana. Dopo sei o otto giorni egli fu improvvisamente intaccato da una spece di dolente storticollo della parte sinistra del medesimo. Per quest' incomodo ricorse alle applicazioni topiche di opio e di linimento volatile, a flamelle calduccie, e a fomenti,

ma

ma senza verun effetto; e circa due ore dopo, sentì un dolore non meno violento nell'ipocondrio sinistro che estendevasi sopra lo stomaco. Siccome il malato aveva usato molta quantità di mercurio, ricorse al salasso; il che rese il polso più frequente, e il dolore più insopportabile. Essendo ritornati i sintomi dissenterici, si è voluto esperimentare una piccol dose di sali, ma senza sollievo. Si provò di nuovo il mercurio introducendolo colle fregaggioni continuate per nove giorni; ma non ne ripportò vantaggio alcuno e neppure affettò le gingie. Per soddisfare all' impazienza si prescrisse il mercurio per bocca. Poche dosi di calomlano produssero ulcerazioni delle gengive, ma non già spongiosità, o remissione di sintomi. Si sospese il mercurio per ragione di que-

queste ulcerazioni attorno alle gengive. Il dolore si fece più violento, e la quantità di mercurio già usata essendo molto grande, il malato incominciò a perdere ogni fiducia in questa medicina. Allora si sperimentò un sinapismo alla parte dolente; ma l'irritazione che gli eccitò non permise di sopportarlo a lungo, e non recò sollievo: come pure si provò inutilmente l'olio caldo canforato.

Essendo ora informato del successo avuto nel terzo caso, io determinai nonnostante lo stato esausto del malato, d'introdurre il mercurio soltanto colle fregaggioni, finchè le gingive venissero affette. Mezz'oncia del più forte unguento mercuriale si stroppicciò sul dosso, sull'addomine, e sulle cosce. Prima che le fregaggioni fossero del tutto compiu-

te, l' ammalato si sollevò di tanto che poteva giacere in letto disteso in qualunque situazione eccetto che nella parte malata. Si continuò a dare una dramma d' onguento mattina e sera con evidente buon effetto; e dopo aver ripetute le fregaggioni per dodici volte, le gengive divennero spongose uniformemente. Da questo tempo cessò il dolore, il polso si fece più molle, e lento, e il malato ricuperò speditamente il miglior stato di salute che dapprima aveva goduto nell' India. Si fermò per più di un anno in diverse parti di questo paese senza mai provare alcuna recidiva. Le sue gengive non rimasero longamente spongiose, nè continuò a salivare così profusamente come in que' casi ove il mercurio fu preso per bocca. Ora egli è in Europa, nè ha sof-

fer-

ferto alcun inconveniente dal cangiamento di clima.

Questo è il precedente caso, mi misero nell'opinione che eravi un'assoluta necessità di non dare il mercurio per bocca, quando il malato trovavasi sotto alle fregaggioni.

Per provare se quest' opinione era ben fondata, mi procurai una buona quantità di ottimo unguento mercuriale, e ho intrapreso la cura di molti casi colle fregaggioni senza alcun' altro rimedio. Ora io ho osservato, che con questo metodo, le gengive ritardavano molto più ad affettarsi; ma quando lo erano, la malattia sembrava essere intieramente curata.

Qualche volta il malato si sollevava due o tre giorni prima che le gengive fossero affette. Ma, più frequentemente

non si aspettava sollievo se non poche ore prima che le gengie divenissero spongose; dal qual tempo le secrezioni, l' appetito, il polso, gli spiriti e il temperamento si fecero ben presto naturali. Ho pure osservato, che ove il mercurio si dava internamente le gengie dopo che eransi rese dolorose rimanevano dure; e in molti luoghi di un color naturale. In altre parti eranvi incomode ulcerazioni accompagnate da abbondante salivazione. Laddove dalle fregaggioni mercuriali soltanto, le ulcerazioni non sopravvenivano così istantaneamente, ma erano sempre precedute da un tumore così regolare e da un cangiamento di colore nelle gengie, da poterla agevolmente prevenire. Io son rimasto nell' India nove mesi dopo aver addottato questa pratica. Tutti i casi di malattie epatiche

che (che furono innumerevoli) che da quel tempo vennero ſotto alla mia cura, furono con queſto metodo curate ſenza supurazioni ; nè vi fu alcuna recidiva per quanto ho potuto ſapere durante la mia dimora in quel paese.

Aggiungerò il ſeguente caso a quelli di già descritti.

CASO V.

Il luogo tenente C. al ſervizio della Compagnia, dell'età di circa venticinque anni, fu frequentemente ſoggetto dopo il ſuo arrivo nell' India (cioè cinque anni fa) a ripetuti attacchi di epatitide. Le fregaggioni mercuriali, e le pillole lo ſollevarono coſtantemente fino a poche ſettimane prima che il vedeſſi: egli allora continuava nel ſuo or-

dinario trattamento, ma con poco sollievo, e la sua bocca era divenuta troppo dolente per poter insistere più oltre. Siccome non eravi vicino alcun medico, egli ricorse a dosi ripetute di sali. Il male della sua bocca si mitigò, la malattia continuava. Egli venne sottò alla mia cura circa una settimana dopo, e tosto fu messo sotto alle freggaggioni, con una dramma di onguento mercuriale notte e giorno. Si usarono in questa maniera circa tre once di onguento prima che le gengive fossero affette: esse allora incominciarono a gonfiare ed a prendere un colore rosso carico. Da quel tempo egli fu libero intieramente dal dolore, e ricuperò un miglior stato di salute di quello che non avesse mai provato in quel paese.

Dopo questi casi accadde che il no-

ſtro regimento fu trasportato verso Bengala nel *Vanſittart*. Queſta nave era appena giunta dall'Olanda, e molti della ſua ciurma trovavanſi allora affetti da diſſenterie croniche contratte in quel ſoggiorno. Io fui chiamato dal chirurgo di quella nave a viſitare uno de' peggiori caſi.

Da quanto aveva appreso ſulla malattia del paese, ho deciso che il caso era un' epatitide. Il Chirurgo durava fatica a persuaderſi di queſto ſiccome il ſoggetto non eraſi mai lagnato di dolore di ſpalla o di coſta, nè ebbe vomiti, o ſinghiozzo. Ma in due giorni la mia aſſerzione fu confermata da un grande tumore nella regione del lobo deſtro del fegato.

Il tumore fu aperto, e immediatamente ſortirono dal fegato circa tre

pinte inglesi di marcia. L'ammalato morì pochi giorni dopo l'operazione. Tutti gli altri malati si ristabilirono curandoli come malattie di fegato.

Dopo aver riferito tanti esempj dei buoni effetti del mercurio, si crederà ch'io voglia palesare qualche opinione riguardo al suo modo di agire: su di che io sarò assai conciso.

Siccome non vi sono stimoli, ch'io conosca, che possano sostenere per sì longo tempo un'azione accresciuta del sistema vascolare, lusingomi che questa debba essere la ragione per cui il mercurio ha l'avvantagio su tutte le altre medicine di questa classe, e si può dire che veramente egli possegga un potere del tutto particolare.

Ma il mercurio dato nello stomaco non può mai sostenere quest'azione continua-

tinuata cotanto necessaria per la cura di questa malattia, come forse di ogn' altra che sia stata lenta ne' suoi progressi.

Nonnostante tuttociò che io ho detto di questa squisitissima, avvegnacchè debilitante medicina, sono d' opinione ch' essa non debbasi mai usare con troppa sollecitudine e che quando si ponga in uso si debba insistervi regolarmente. Il costume di prendere piccole dosi di calomelano, come profilatico, io son persuaso che sovente sia stato il mezzo di eccitare questa malattia. Quindi io debbo prevenire ognuno di non ricorrere al mercurio come preservativo nè d' incominciare ad usarlo nel primo stadio della malattia; imperocchè in questo periodo, può bastare alla cura un cangiamento di situazione e di dieta. Ma nel secondo stadio, le fregaggioni

 sem-

sembrano essere non solo il metodo di curare più spedito, ma pur anche il più salutevole.

Sarà bene osservare, che durante la cura mercuriale, si debbano evitare gli acidi: generalmente gli alimenti animali formano la miglior spece di dieta. Non si deve stroppicciare meno di una dramma di buon onguento o in un lato, o nell'altro sopra estesa superficie, ogni giorno, e sera.

Le fregaggioni mercuriali avendo alleviato o dissipato intieramente il dolore, esse non debbono essere sospese finchè le gengive divengano affette; altrimenti il malato è esposto ad una recidiva con una maggiore tendenza alla supurazione.

Qualchevolta verso alla fine della cura mercuriale cioè verso al tempo in

cui

cui le gengive incominciano ad affettarſi, ſorte una spece di eruzione eriſipelatosa ſu tutta la ſuperſice del corpo: ma col sospendere il mercurio queſta vien toſto diſſipata.

In altri caſi ſi oſſervò che i ſeceſſi prima erano copioſi dopo il trattamento, erano mescolati a gran quantità di materia glutinosa che talvolta raſſomigliava alle idatidi. Siccome queſto ſintoma di rado accadeva finchè non ritornaſſe la ſalute, non era neceſſario un diverso trattamento.

Dopo l' uso del mercurio rimangono per qualche tempo leggieri dolori dei muscoli del braccio, delle coscie, ſpalle e coſtole; ma niuno di eſſi è accompagnato da qualche affannosa respirazione, come nell' epatitide, e non richiede particolar attenzione. Siccome dopo la cura

mer-

mercuriale rimane un grande accrescimento di perspirazione, specialmente nell' addome, perciò rendesi assolutamente necessario di tenere questa parte ben coperta; altrimenti i venti caldi, che soffiano con tanta forza in quel paese, sono atti ad eccitare coliche crudeli.

L'appetito rendesi eccessivamente intenso dopo la cura mercuriale, e richiedesi la massima attenzione perchè lo stomaco non venghi sovracaricato. Il pranzo deve consistere in un buon tondo di carne senza grascia con un moderato uso di vegetabili o di frutta. Si concederanno due o tre bicchieri di vino dopo il pranzo per qualche tempo: le bevande spiritose si debbono lasciare, come pure qualunque altro liquor riscaldante. Siccome i pochi bicchieri di vino dopo pranzo sono prescritti in vista di

pro-

promovere la digestione, perciò non debbonsi prendere altre bevande per un' ora dopo almeno affinchè la forza del vino non venghi indebolita.

La cura mercuriale sovente produce una così grande secrezione di bile che rende quasi per non dir del tutto impraticabile l' uso dei vegetabili e degli acidi. Quest' effetto dà talvolta origine a cio che nell' India chiamasi flusso mercuriale; e può essere rintuzzato astenendosi da tutti gli acidi e dai vegetabili, e attenendosi alcuni giorni intieramente a una dieta animale coll' uso di spirito ed acqua, ovvero del vino di Madeira. Un somigliante flusso accade nel primo arrivare ne' climi caldi, il quale esige il medesimo metodo di cura, essendo soltanto una sovranaturale accresciuta secrezione di bile, cagionata dall' abuso

degli acidi, delle frutta, o dei vegetabili. Dopo che l'epatitide è dissipata, il costante, ma moderato uso degli acidi ne' climi caldi somministra il miglior mezzo per prevenire una recidiva.

ME-

MEMORIA
SULLE AFFEZIONI SPASMODICHE
NELL' INDIA.

Il tetano fu la prima malattia che manifestossi nelle truppe che giunsero a Madras nell' Ottobre 1782. sotto al comando del Generale Maggiore Sig. Giovanni Burgoyne. Più di cinquanta di questi soldati appena giunti furono vittima di esso nè i primi tre giorni dopo il loro sbarco in quel paese, e in meno di un mese da quel tempo più di mille avevano sofferto attacchi di questa malattia.

Il *tetano* o spasmo si distingue dagli scrittori medici in varie specie conforme alla parte particolare effetta dalla

cor-

contrazione, oppure dalla durata della malattia. Ma siccome tutti questi differenti fenomeni (almeno quando non nascano da ferite) sembrano provenire dalle medesime cagioni, richiedere lo stesso metodo di cura, e somministrare nulla di particolare rispetto alla prognosi della malattia, io descriverò senza specificare le loro distinzioni, i varj fenomeni, come generalmente si osservano nell' India.

Primieramente io debbo confessare che quantunque mi sia occorso di osservare molti feriti nell' India, io non ne ho veduto uno affetto da spasmi fuorchè nell' agonia di morte; e perciò in niuna maniera posso asserire che le seguenti osservazioni siano egualmente applicabili a quelle affezioni tetaniche descritte dagli Autori provenienti da feri-

rite; perchè tali casi, dalle loro cagioni particolari eccitanti, debbono essere anche più intrattabili e pericolosi.

I sintomi che comunemente si manifestarono da principio furono un freddo della superfice del corpo, massime delle mani; debolezza di polso, e contrazioni spasmodiche delle estremità inferiori, le quali tosto si estesero ai muscoli dell' addome, del diaframma, e delle costole. A misura che lo spasmo s' aumentava i muscoli acquistavano la rigidità delle cartilagini a segno di rendere talvolta il corpo irrigidito; talvolta piegava il tronco per tutta la sua lunghezza anteriormente, e talvolta avvegnacchè più di rado, posteriormente. Le parti nelle quali incomincia il tetano, generalmente rimangono rigide; ma quelle che sono frequentemente assalite

dal medesimo, hanno delle pause momentanee di contrazioni; e questi sono i soli intervalli di sollievo che gode il malato dopo i più tormentosi dolori. Le mani e i piedi divengono allora ovunque bagnati di sudori freddi; le unghie livide, il polso più debole e frequente, e la respirazione così piccola che appena si scorge mandando un alito freddo a notabile distanza. La sete era insaziabile, la lingua bianchiccia, ma giammai secca, i vomiti si facevano quasi incessanti; gli spasmi, i sudori freddi, e la sete accrescevano coi vomiti; il qual ultimo sintoma se non veniva frenato, tosto dava fine all'esistenza del malato.

In questa maniera il più delle volte si succedevano i fenomeni; ma sovente essi erano così rapidi nel loro attacco,

ch' essi sembravano assalire il malato tutt' ad un tratto e congiuntemente.

In alcuni pochi, le estremità rimanevano calde; in altri pure gli spasmi furono soltanto clonici o convulsivi. Alcuni morirono nella prim' ora dell' ingresso: altri vivevano un giorno o due con remissioni; poi morivano o di spasmo universale, o d' appoplesia. Nella sezione de' cadaveri, non sembrava che il cervello, il fegato, la vescichetta fellea, la vescica, lo stomaco, il cuore fossero stati in qualche modo offesi.

Tutti quelli che si ristabilivano da questa malattia, si osservava che avevano dappoi secrezioni languidissime per un tempo considerabile, e frequentemente carboncoli, i quali non cedevano nè alla china, ne all' oppio, nè al vino.

In una generale adunanza della fa-

coltà Medica in Madras, si giudicò unanimamente che questa malattia procedeva delle quattro seguenti cagioni, cioè

Dai vapori dalla terra

Dal non usare il capsico

Dal cattivo arrack

Dal caffè fatto collo stramonio.

I fatti addotti per comprovare la prima sono, che gli uccelli messi di notte nelle gabbie, in quella stagione dell' anno e sul medesimo suolo in cui dormono gli uomini, si trovano sempre morti la mattina susseguente a meno che la gabbia non sia stata posta a una certa altezza distante dalla superfice della terra. E siccome non si era preveduto di portare un numero sufficiente di tende per tutta la truppa, gran parte di essa fu costretta dormire sul terreno.

Sic-

Siccome il militare non aveva appreso a mangiare il capſico colle loro vivande conforme alla pratica generale dell' Asia, ſi riguardò questa circostanza come una cagione predisponente della malattia.

Una cattiva ſpece di arrack, fatto con alcuni vegetabili de' più velenoſi ſovente ſi vendeva privatamente fra i ſoldati, e quindi esso riguardaſi come una probabile cagione della malattia.

Per quanto riguarda al caffè fatto di ſtramonio, che eſſi vendono e bevono ancora, come il modo meno dipendioso di ubbriacarſi, ſi deve osservare che ſu di ciò non ſonovi prove che alcuno abbia bevuto ſomigliante caffè.

Affine di determinare la più gene-

rale cagione eccitante di questa malattia, gioverà riferire le ſeguenti osservazioni.

L' ubbriachezza era ſeveramente punita in tutti i regimenti di fresco giunti; e il ſoldato per prevenire d' essere scoperto dopo la rivista della ſera, soleva bevere sette o otto grandi tazze, e andare a letto; immediatamente allo svegliarſi, ordinariamente manifestavaſi in eſſi una ſete così grande, che bevevano tre o quattro pinte di acqua fredda, la quale di rado mancava di produrre la malattia. La prima circostanza che m' indusse a ſospettare questo, e che in ſeguito fu confermato ingenuamente da diverse persone che ſi ristabilirono ſi era dall' aver io osservato che tutti i malati più aggravati venivano traſportati all'Ospedale verso alle quattro

ore

ore del mattino. Essi erano attaccati da vomiti e da altri sintomi quasi subito dopo che essi aveano bevuto l'acqua fredda.

Un Mossulmano nelle parti meridionali della Tanjora, avendo usato il bagno freddo subito dopo il coito, fu assalito da spasmo universale, e morì in meno di mezz'ora.

Un Offiziale, dopo essere stato un anno nell'India venne sotto alla mia cura per una grande ulcera venerea, la quale lasciò nuda una considerabile porzione di uretra. Dopo che l'ulcera fu perfettamente risanata ed ebbe finito la cura mercuriale, si espose mentre dormiva all'aria umida. Svegliandosi nel giorno seguente trovò la sua mascella intirizzita, ma a misura che il giorno si fece caldo l'intirizzimento svanì. Rac-

contandomi questo, gli consigliai di dormire più caldo in seguito sulla presonzione ch' esso era prodotto da un' accresciuta perspirazione ed irritabilità dall' uso del mercurio. Egli non soggiacque più alla sua malattia se non quasi quindici giorni dappoi, per essere stato determinato dal calore e dall' angustia della stanza, ad aprire di nuovo sul principiar della notte le porte e finestre. I venti essendo forti verso mattina lo svegliarono e si trovò affetto dal più spaventoso tetano in ogni parte del suo corpo, accompagnato da sudori freddi, cecità, e intirizzimento delle estremità: i quali sintomi tutti non si poterono dissipare nello spazio di sedici ore.

Questo, e il caso di un Offiziale della Compagnia, il quale subito dopo la

fatica di una marcia in un giorno caldissimo gettatosi in una vasca d' acqua fredda affine di bagnarsi, ebbe un tetano, sono gli unici casi da me veduti di tetani fra gli officiali (1); quantunque circa trecento soldati fra dieci regimenti fossero stati affetti dal medesimo nel primo mese del loro arrivo a Madras (2)

Da

---

(1) Presso gli Uffiziali questa malattia sovente è confusa coi colpi di sole, perchè una e l' altra se non sono curate ammazzano prestissimo. Ne' primi o più deboli attacchi dell' insolazione manifestansi i fenomeni di un sinoco: nel secondo quelli di frenitide; e nell'ultimo stadio la sonnolenza, i sudori freddi e talora la morte preceduta da piccoli moti convulsivi.

(2) Gli Uffiziali però come pure le altre persone del bastimento furon in questo paese immediatamente le vittime del tetano cagionato dal esporsi ai venti in camiscia mentre erano ancora umi-

Da tutte queste circostanze io sono del parere di quegli Autori, che hanno risguardato il freddo (1) come la cagione, eccitante più generale di questa malattia.

La prognosi di questa malattia si deduce con sicurezza dalle estremità fredde o calde dall' estensiome dello spasmo o dal-

umidi di perspirazione. Questo verrà facilmente compreso da quelli che sono informati del metodo comune di raffreddare i liquori nell' India, col tenere cioè le pareti delle bottiglie umide con panni umidi e esponendole all'evaporazione cagionata dai venti.

(1) Con quest' espressione io intendo un freddo relativo, non già assoluto. Non avrei mai creduto necessaria questa spiegazione siccome qui da noi appena viene accordato presentemente il freddo positivo se non fossi stato informato che un Medico di riputazione consiglia per la cura di questa malattia una casa di ghiaccio.

o dalla frequenza del polso. Ora ſe lo ſpasmo oſſia il tetano non era così eſteso, con calore delle eſtremità, non vi era imminente pericolo: al contrario, ſe lo ſpasmo era più conſiderevole con freddo, v' era molto a temere.

Il bagno caldo, e l' inviluppare il malato in coltri coll' uso dell' oppio, era quello che dapprima io faceva per la cura di queſta malattia. Ma quello a cui la facoltà aderiva di più, era l' uso generoso del vino caldo di Madeira.

Se una bottiglia ne era vomitata, ſubito dopo eſſi ne raccomandavano un' altra e poi una terza. Queſta pratica però, non è vantaggiosa: imperocchè ne' caſi peggiori gl' impeti di vomito erano i ſintomi i più tormentoſi; poichè i ſudori freddi e il tetano gli accrescano coſtantemente. E quantunque

la ſete fosse ſempre insaziabile, pure accordando non più di mezz' oncia di qualche liquor caldo in una volta, e della ſpece più cordiale con trenta o quaranta gocce di laudano, riusciva un metodo più utile che il lasciar bere il malato in gran copia. Queſto cordiale e, il laudano usava io ripeterli subito dopo che recevano. Ma quando il malato ne riteneva una dose, ripeteva il cordiale ſenza l' oppio ma nella medeſima piccola quantità, e ad intervalli. Imperocchè un ſorso di qualche liquore era ſicuro di eccitare nuovamente i vomiti, e con eſſi i ſudori freddi, la ſete, e gli ſpasmi.

Ritrovandomi poscia in una ſituazione, ove non ſi poteva ricorrere al bagno caldo, e ſoddisfatto allora dalle mie proprie oſſervazioni col teſtimonio

di

di molti della facoltà di Madras, e dalla costante pratica dei nazionali, che il caldo era il più vantaggioso metodo di abbattere la malattia sono ricorso alle ripetute ingezioni di brodo caldo con circa trenta gocce di laudano prescrivendo nello stesso tempo l' uso delle frizioni universali con flanelle secche calde, e bevande cordiali calde fintantoche gl' impeti di vomito fossero cessati; e con questi mezzi io credo che le cose riescano meglio ancora che col bagno caldo.

Imperocchè quei casi che furono risanati col bagno caldo recidivarono più sovente di quelli curati colle ingezioni.

La pratica dei nazionali in questa malattia si è di usare le fregaggioni, e arena calda e secca o calore di qualunque sorte dando similmente un sorso

di

di *drams* (1) o acqua calda di pesce a quelli le cui finanze loro non permettono di usare liquori spiritosi.

Si dice che un Medico Olandese in questo paese sia stato sempre felice nelle cure di questa malattia trattandola nella seguente maniera: di snudare il malato, corricarlo sopra un letto di canna, sotto al quale si pongano delle stuffe di fuoco: si copre il tronco e le membra con una coltre per diffenderlo dall' aria e si dispone in maniera, che il calore delle stuffe debba estendersi tutt' attorno al corpo; nello stesso tempo si fanno delle fregaggioni sotto alla coltre con flanelle calde, e si dà una dose

(1) Spece di acquavite ordinaria che si fabbrica in Inghilterra (Il Tr.)

dose di oppio in soluzione dopo ogni vomito. (1)

Siccome non mi occorsero mai più casi di tetano dopo aver appreso questo metodo, io non ebbi mai occasione di farne l'esperimento.

In quanto alle storie riferite dagli Autori del vantaggioso metodo delle fregaggioni mercuriali, dei rubefacenti, o dei vescicanti nella cura di questa malattia, gioverà solamente osservare, che per quanto universale fosse il tetano in tutti i casi da me veduti, ne viddi mai uno divenire mortale ove vi

era

---

(1) Ognuno s'accorgerà dell' inconvenienza di dare l'oppio in forma solida in questa malattia, e nella colera riflettendo quanto inetto sia lo stomaco in somiglianti casi nell' eseguire qualunque delle sue funzioni naturali.

era un sufficiente calore sulla superfice della cute da assorbire il mercurio o da arrossarsi coi vescicanti o colle applicazioni stimolanti.

FINE.

OSSERVAZIONI
SULLE
MALATTIE CRONICHE DEL FEGATO

DEL SIGNOR

GIOVANNI ANDREE M. D.

Tradotte dall' Inglese sulla seconda edizione uscita nel 1792. accresciuta dall' Autore di note del Signor MARTIN, e delle osservazioni sull' epatitide del Sig. CLARK.

Ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt TACITUS.

IN PAVIA.

Presso il Bolzani.)o(Con approvazione.

INTRODUZIONE.

Le malattie biliose essendo le più comuni fra le malattie croniche, meritano una particolare attenzione per parte dei medici pratici. Nel corso di dodici anni ho avuto pur troppo motivo di dolermi dello stato imperfetto delle cognizioni mediche su questo punto essendo io stato quasi per tutto quel tempo afflitto da una malattia biliosa che nissun Autore ha descritto, e che costantemente ha resistito ad ogni mio sforzo e a quelli de' miei dotti amici Medici, che mi curavano. In quest' imbarazzo, sono ricorso alle ricerche anatomiche, ed ho abbracciato tutte le occasioni che mi si presentavano per esaminare gli

 or-

organi affetti, in tutti quei ſoggetti che furon vittima di malattie di queſto genere. Mi luſingo alcune rifleſſioni che ſono per esporre ſaranno utili a ſollievo di quelli che ne ſono intaccati; e queſto è quello che m' impegna a renderle pubbliche, per quanto incomplete eſſe ſiano.

Siccome l'idropizia ſovente è una conseguenza delle affezioni biliose, mi ſia lecito di far oſſervare, che quando eſſa ha durato alcun tempo, ed è divenuta una malattia veramente cronica, la subitanea evacuazione delle acque, oſſia che ſi faccia per mezzo di un medicamento qualunque, o coll'operazione chirurgica, giammai manca di cagionare la morte del malato per la pronta *inanizione* che produce. Egli è per queſta ragione, che ſi debbono mettere fra

i rimedj pericolosi la *digitale purpurea* (1), la quale non si dovrebbe mettere

A 2 in

---

(1) Attesa la virtù purgante e diuretica di questa pianta si è con buon sucesso usata nel trattamento delle idropizie dai Medici Inglesi e Tedeschi. Il Dott. DUNCAN riferisce che WILSON Speziale a Londra gli ha assicurato che un idropico al quale egli aveva dato solamente tre grani della polvere delle foglie della digitale rossa, ne aveva provato un sì violente irritazione, che il collo della vescica erasi infiammato, senza che però la secrezione dell' orina fosse stata notabilmente accresciuta. Il Sig. ASCH Medico di BIRMINGHAM disse al medesimo Dott. DUNCAN, ch' egli sovente aveva prescritto questo rimedio in infusione alla dose di una dramma e mezza in otto once d'acqua. Egli faceva prendere due cucchiaj di quest' infusione feltrata di quattro in quattro ore. Il Sig. DUNCAN non diede che una sol volta la digitale, ed essa non produsse effetto; ma egli l' ha veduta prendere dietro il consiglio di

al-

in uso, se non dopo aver impiegato i diuretici ordinarj, fra i quali la scilla tiene il primo rango.

Finora si è creduto generalmente in In-

---

altri Medici in tre malati, ne' quali essa agì violentemente; e cagionò dei funesti accidenti. Essa però produsse del sollievo per la gran quantità d'orina, che fece evacuare. Due di questi malati ebbero poco dopo delle recidive d'idropisia e morirono. Il terzo che era un giovinotto robusto, si portò dopo due mesi a consultare per un' altra malattia il Sig. DUNCAN che dopo più nol vide (1). Diversi Medici hanno osservato che questa pianta ha la proprietà d' eccitare la voglia di vomitare, e di calmare la violenza e prontezza del polso; la qualcosa ha determinato M. COSXC ad impiegarla come un rimedio sedativo in un violentissimo delirio. L'esito sorpassò le sue speranze. Il Sig. G. JONES ha guarito col suo mezzo un delirio maniaco, e un' emostisi.

(1) In una lettera inserita nei Commentari Medici

Inghilterra, che le malattie biliose provenissero dall' aumentata attività della bile. Parmi che si avrebbe più fondamento di attribuirle ora alla sua soprabbondanza, ora alla diminuita sua secrezione, ora alla sua *traslocazione*; ora finalmente alla sua cattiva particolare costituzione. Io le considererò sotto questi differenti aspetti.

Sarebbe superfluo descrivere quivi il fegato, la vescichetta del fiele, e i loro rispettivi canaletti. Io stesso ho confermato con alcune sperienze, che una parte della bile separata nel fegato; rimonta dal canale epatico nel canale

---

dici, un Medico di Londra dice che l' uso della digitale nell' idropisia diviene ogni giorno meno frequente e che è a presumersi che questo rimedio non tarderà a cadere nell' oblio (nota, del Sig. MARTIN)

escretorio della vescichetta del fiele, la quale con questo mezzo è riempiuta. Ho aperto il ventre di un cane, e gli ho legati i condotti biliari, al dissopra della riunione del canal epatico col canale cistico, e l'animale si è perfettamente ristabilito, dopo ch'io gli ebbi fatto la sutura de' tegumenti stati incisi. Quest'esperimento comprova che tutta la bile cistica rifluisce in questo serbatojo dai condotti biliari, e che non è bisogno di riccorrere per quest'oggetto ai canali epatico-cistici, i quali come molti suppongono, condurrebbero immediatamente la bile del fegato alla vescichetta del fiele.

La prima malattia biliosa della quale tratterò; è quella che riconosce per cagione una soprabbondanza della bile. Si è sempre riguardata questa soprab-

bon-

bondanza, come una delle cagioni di quelle diarree che ſono più comuni ne' paeſi caldi che in Inghilterra, ove eſſe provengono ſovente da universale lassezza di tutta la teſſitura del corpo.

Un altro effetto di una ridondanza di bile è il vomito di queſto fluido che ſi manifeſta come uno sforzo della coſtituzione per liberarſi dell'eceſſiva quantità di bile. Di queſti esempj me ne occorsero alcuni, oltre ai ſeguenti che terminarono o furono ſeguiti da altre malattie.

Queſta ſcarica di bile diviene in alcuni caſi abituale, e io ho anche oſſervata periodica, e ſuccedere il più delle volte o in uno ſtomaco pieno, oppure vuoto; per esempio appena alzandoſi da letto, o dopo aver mangiato lautamente e mi occorsero di oſſervare caſi

di ciascuno. Questi sintomi possono continuare per molti mesi fors'anche per anni intieri senza alterare essenzialmente la generale costituzione.

OSSERVAZIONE I.

G. H. Cav. di venticinque anni di costituzione sana e vigorosa nel 1773: incominciò a vomitare ogni giorno subito dopo pranzo molto di ciò che aveva mangiato, e un poco di pretta bile. Quest' incomodo continuò per tre anni senz' alcuna evidente alterazione della sua salute, e poi scomparve. Suo padre fu gottoso, ed egli stesso ebbe diversi insulti della malattia accompagnata da pletora. Questo sintoma sembrava nel presente caso come uno sforzo salutare della natura di espellere il soprapiù che eravi di bile.

OS-

OSSERVAZIONE II.

W. A. S. di quarant' anni, passò in differenti volte sei anni nell' India, dove egli ebbe ripetuti attacchi di malattie biliose. Quando egli fu veramente riservato e nel mangiare e nel bere godette buona salute. Ma avendo fatto uso abbondantemente di alimenti troppo pingui appetitosi molto donciti, sempre gli producevano vomiti biliosi. Il rimedio che questo cavaliere usava era un purgativo aloetico, ogni volta che i suoi intestini non erano rilasciati. Imperocchè la stitichezza in lui produceva oppressione allo stomaco, capogiri, e qualche apparenza d' itterizia, massime attorno agli occhi.

OS-

OSSERVAZIONE III.

L. W. Zitella di vent' anni fu presa nel 1785. da vomito di bile alla mattina nell'alzarsi da letto che ritornava ogni giorno per cinque mesi. Allora ella ne fu frequentemente assalita anche nel dopo pranzo. Continuato così per circa un anno, cessò: ne nacque una stitichezza e l' idropisia fu il fine fatale della malattia. In questo caso è probabilissimo che queste male conseguenze si avessero potuto prevenire riccorrendo a medicine aperitive che si doveano prescrivere quando si arrestò il vomito bilioso alle quali si doveano aggiungere i tonici fatto che avessero il loro effetto.

Un altro effetto proveniente da questa cagione è un' riassorbimento della bile e il di lei trasporto nella circolazione.

ne. Questa circostanza si dimostra dalla comparsa di sintomi d'itterizia, riproducendosi frequentemente per qualche errore che gli ammalati commettono nella dieta. Questo si manifestava al color giallo negl' occhi, e nella cute, particolarmente verso le tempia; e continuando una tal cagione non è raro osservarne un'itterizia confermata e ostinata.

OSSERVAZIONE IV.

M. N. orefice, di circa trentacinque anni nell' agosto del 1786 mi consultò, egli è stato allora afflitto per quattro mesi da un' itterizia confermata; per la quale, com' egli stesso confessava, aveva preso moltissime medicine senza trarne alcun benefizio. Del resto la sua salute era buona: egli era piuttosto stit-

tico, ma poco ne soffriva, nè mai aveva provato dolori acuti o spasmi nel destro lato, o vicino al fegato di modo che si potesse aver ragione di credere che vi fossero calcoli biliari.

Dopo aver considerato attentamente questo caso, sospettai che la malattia potesse provenire da un eccesso di bile In conseguenza gli ho prescritto le pillole composte di aloe, sapone, rabarbaro, e gomma ammoniaco affine di rilasciare dolcemente gli intestini. Poi ho ordinato di prendere tre volte al giorno un cucchiajo da tee di elissire di vetristolo acido e tintura stomatica, di ciascune parti eguali. Finalmente ho ordinato di lasciare il burro e le grascie, e di mangiare abbondantemente aranci della china, ed altri frutti acidi dolci.

Da queste medicine in pochi giorni

ne ebbe benefizio; e in quindeci giorni svanì intieramente la sua itterizia.

Allora tralasciò di prendere ogni medicina, ma la sua malattia ricomparve in Settembre, quando fu nuovamente curato cogli stessi mezzi. A principio di dicembre ebbe un' altra recidiva, e allora fu curato soltanto colle gocce acide, e cogli acidi vegetabili.

L'abbondanza della bile sembra anche capace d'indebolire il sistema muscolare. Ed io sono del tutto persuaso che alcune ostinate eruzioni cutanee nascono da questa cagione, delle quali mi occorsero vederne dei casi. Ma questa ridondanza di bile (quando fassi acre o putrida) assorbita nel sangue si deve pure riporre come una cagione eccitante delle febbri biliose non rare in Inghilterra in primavera, autunno, e

nelle estati calde e secche, e di una delle più comuni malattie degli Europei nelle Indie orientali e occidentali.

I Medici pratici di quei climi parlano ordinariamente di una bile acida ed alcalina, allegando che nella prima gli acidi accrescono la malattia, e sono al contrario salutevoli nell'altra: però le esperienze instituite sulla bile hanno mostrato ch'essa non diviene mai acida, e che d'altra parte essa non passa più prontamente alla putrefazione quanto la maggior parte degli altri umori animali (1). Convien dire adunque che la bile aci-

(1) La bile nel suo stato naturale non è essenzialmente nè acida nè alcalina. Però, dice il Dott. COX, essa sembra avere più disposizione all'alcalescenza di tutti gli altri umori animali, perchè essa tende di più alla putrefazione. Ma il Sig. MACK-

acida che taluno vomita in simili casi sia

MACKLURG osserva opportunamente, che quantunque i principj coloranti e amari della bile siano i prodotti della putrefazione animale, essi non lasciano di arrestare i progressi di questa putrefazione e d'impedire la corruzione della linfa coagulabile, la quale fa pur parte della bile, e che come si sa è molto settica. D'altronde dice che passa dallo stomaco nel duodeno un sugo acido, e che nello stato di salute quasi tutta la bile è coagulata nell'istante medesimo ch'essa entra nell' intestino. Non è egli possibile che un poco di quest'acido penetri nel coledoco, e tosto vi formi biliose concrezioni. Però siccome il sangue che serve alla secrezione della bile proviene da organi nei quali si fanno costantemente fermentazioni prossime molto alla putrida decomposizione, è probabile che tuttociò che favorisce la putrefazione del sangue, aumenta anche la quantità della bile; da ciò proviene che questa secrezione è abbondante soprattutto ne' tempi umidi e caldi, e che questa costituzione rende le malattie biliose frequentissime. (nota del Sig. MARTIN)

sia stata separata nello stomaco stesso; oppure ch' essa abbia contratta questa qualità per mezzo degli alimenti che si trovavano nello stomaco, o nelle sue vicinanze. Su di ciò consultisi Boerhaave.

E' certo che le sostanze acide non sono convenienti a certe malattie biliose. Però quando si considera che in certe circostanze lo stomaco medesimo separa una soprabbondanza di acido, l' ipotesi dell' acidità della bile viene in gran parte rovesciata. Cionnonostante il metodo curativo che quei Medici usano è assolutamente ragionevole, essi cercano di eccitare mercè l' emetico, un' evacuazione sollecita e immediata dell' umore peccante; dopo di che danno arditamente la china, e assicurano, fondati sull' esperienza, che questo è l' unico mez-

mezzo di trattare e guarire le più pericolose malattie di questa spece.

Credo verisimile, che la bile acquisti una qualità irritante capace di cagionare diarree, e alcune spece di febbri, sebbene non creda che ciò avvenga sì frequentemente come si pretende. La maggior parte delle malattie di questa spece provengano a quel che penso dalla ritenzione nello stomaco, e negl' intestini di alimenti non digeriti, i quali, corrompendosi, divengono anche la vera cagione di queste febbri. Imperocchè, siccome è certo che la bile fuora del corpo non ha che poca tendenza alla putrefazione, è verisimile che le sostanze animali ricevute nello stomaco s' imputridiscano colà più presto della stessa bile. Il Medico deve sempre riportarsi alla cagione della malattia, e il tratta-

mento di cui parlo essendo diretto in questa maniera, credo inutile d' insistere ulteriormente su questo oggetto. Raccomando però l'uso generoso degli acidi sufficientemente diluiti. Si può, a cagion d'esempio, farne la bevanda ordinaria degli ammalati, essendoche essi decompongono in parte la bile, e diminuiscono ancora gli accidenti.

La bile umana è di una natura oleosa e mucosa; è una spece di sapone animale (1). Essa è adunque di natura al-

---

(1) BOERAAVE è il primo che abbia riguardato la bile come un sapone. HALLER e GAUBIO hanno addottato quest' opinione; ma se essa è solo fondata sull' alcali fisso e l' olio che si estrae col fuoco dalla bile, si potrebbe dire parimenti, che il latte è un sapone. Altri Chimici hanno detto che la bile era di natura resinosa: altri hanno preteso che la sua grande efficacia proveniva dal fer-

alcalescente. Quest' calcali si decompone

---

ferro che vi è contenuto. Di tutti gli umori animali non ve n' hanno che abbiano più analogie fra loro e col sangue, quanto la bile ed il latte, tanto a cagione della materia coagulabile che è la base comune a tutti questi fluidi, quanto a cagione del principio zuccherino che essi contengono. Il Sig. MACLURGS opina che la materia colorante il sangue, avvegnacchè essa sia d' una natura analoga a quella della bile, vi si trovi nonostante in uno stato differente. Ecco com' egli classifica, relativamente al loro grado di animalizzazione, gli umori che hanno tra loro più analogia. Il latte, il giallo d' ovo, il sangue, e la bile. Il latte è, dic' egli, l' umore che ha subito minor animalizzazione; e quello che ne ha subito di più è la bile.

E' provato presentemente, che la bile della vescichetta del fiele è composta, come il sangue e il latte, di tre differenti materie, cioè d' un acqua carica di sal muriatico, e che non è suscettibile di coagulazione; d' un olio animale, il

e diviene inerte coll'azione degli acidi ; lo

---

quale sviluppato per mezzo di un acido, diviene infiammabile, s'inspescisce come una reſina e mantiene il colore della bile ; e finalmente d'una materia biancaſtra di natura caseosa o fibroſa, la quale ſi putrefa, o diviene di una conſiſtenza cornea e insolubile tanto nell'acqua che nello ſpirito di vino (Vegg. RAMSAY, *differt. med. de bile*, e la memoria del Sig. CADET in quelle dell'accad. R. delle Scienze di Parigi, 1767.) Queſte materie ſono unite fra loro in tal maniera che mai eſſe ſi ſeparano spontaneamente neppure quando un poco di calore ha fatto svaporare la parte acquosa della bile, la quale forma allora una maſſa ſecca e fragile. Ma è ſingolare che la decompoſizione della bile ha luogo prontamente quando ſi ſaturi di un acido. Havvi dunque dell'analogia tra la compoſizione della bile e quella del ſapone, avvegnacchè eſſa non manifeſti la ſua proprietà ſaponacea nel miscuglio della graſcia coll'acqua ; il che forse proviene dal ſal marino che eſſa contiene. Il Signor GOLDO-

Io l' ho esperimentato su di me medesimo

B 3 in

DOVITZ ha sparso dei dubbj sulla qualità saponacea della bile colle sue sperienze, da cui risalta ch' essa è composta di linfa coagulabile, d' acqua, ed una terra animale infiammabile; ma i Signori RICHTER e DELIUS hanno persistito nell' antica opinione (Vegg. *Experimenta et cogitata circa bilis naturam* 1788.)

Qualora si rifletta alla quantità d' alimenti acidi, o accescenti, i quali non vengano snaturati nello stomaco, e che ogni giorno si mescolano alla bile nel duodeno, si comprende facilmente che, tutto contribuendo alla formazione del sugo, questo umore medesimo è decomposto, i suoi più grossolani alimenti sono evacuati colle feci, e che le sue parti più fluide, le quali hanno perduto il loro colore, e la loro natura biliosa, sono mescolate al sugo nutritizio, e con lui ritornano nella massa del sangue; di modo che la bile è ogni giorno decomposta e riprodotta. Ma è necessario una certa energia del sistema per la preparazione di una bile di buona qualità; il

che

in una febbre biliosa. L'uso degli acidi è efficacissimo contro queste sorti di malattie nelle Indie Orientali, e per facilitare l'effetto dei purganti, si costuma di far bevere della limonata ai malati. Non se n'è tratto minor vantaggio nelle Indie Occidentali. L'uso moderato della frutta acida è come lo dice

FOR-

---

che prova lo stato acquoso nel quale essa è nel feto, e lo stato di perfezione al quale essa arriva per gradi a misura che il corpo prende accrescimento; ecco perchè è difficile rigenerare la bile esausta, o ristabilirla quando essa è stata viziata o corrotta. IPPOCRATE consiliava già di dare degli acidi alle persone biliose. Sembra che l'analisi chimica venga in soccorso del suo precetto. Risulta dagli esperimenti del Sig. VILLINK che gli acidi vegetabili agiscano sulla bile nella medesima maniera quanto gli acidi minerali (Vegg. la Patolog. di GAUBIO traduz. tedesca di GRUNER, p. 177. (Nota di M. MARTIN)

Fordyce utilissimo in quei climi, e nelle stati calde, per prevenire le diarree, le dissenterie, e la *cholera*.

Ma quando i malati non possono usare acidi, per abbondanza di acidi nel loro stomaco, convien far loro bevere molt' acqua; imperocchè siccome l' acqua si mescola facilissimamente colla bile essa l' indebolisce, e diminuisce la sua acrimonia; l' acqua vinata, il cidro, il siero, il thè si possono accordare a questi malati; ma la birra e le altre bevande ad essa analoghe ordinariamente sono nocevoli; si deve proscrivere assolutamente l' acqua vita e ogni sorta di liquori spiritosi. Però conviene amministrare gli acidi con una certa moderazione; imperocchè quando se ne prescrive più di quello che necessiti per neutralizzare la bile, l' acido soprab-

bondante rimane nello stomaco e negl' intestini, e può cagionare tutti gli accidenti che nascano dalla presenza di un' eccessiva acidità. Se al contrario si aggravi di sostanze animali, s' accresceranno gli accidenti di una costituzione biliosa, perchè questo regime produce una troppa gran quantità di bile, oppure le concilia una cattiva qualità, la rende più viscosa e più septica (1) di quello ch' essa fosse nello stato di salute; questo è quello che prova particolarmente l' esempio degli Europei che vivono nei climi caldi. Essi sono assai

(1) Tutto ciò che qui l' Autore dice relativamente agli alimenti animali non è forse dimostrato rigorosamente, avvegnacchè i pratici non l' ammettano molto generalmente. Veggasi ciò che se questo soggetto ne dice CULLEN nel primo vol. della sua materia medica (Nota di M. MARTIN)

assai più soggetti alle malattie biliose quando prendano molto nutrimento animale, di quello che li siano i nativi del paese che bevano molt' acqua, e che si nutrano principalmente di vegetabili; tuttociò prova, che non bisogna mangiare carni se non con moderazione e una sol volta al giorno. Forse sarebbe ancora cosa più prudente di privarsene assolutamente per uno o due giorni alla settimana. Gli altri alimenti debbono essere leggieri, diluenti, e tratti soprattutto dal Regno vegetabile. BLANE nel suo trattato delle malattie dei navigatori, raccomanda il vino di Madera, e il vin rosso di Portogallo. Al contrario gli alimenti salati, la maggior parte dei pesci, le Pasticcierie dolci, il burro massime fuso e arrostito, e tutte le speci di grasce, nuocono estremamente.

Un altro ponto essenziale per le persone soggette a questi accidenti si è di mantenere sciolto il ventre. Se ciò si possa ottenere col solo regime, ciò riescirà anche meglio che colle medicine. Contuttociò non si possono dare su questo particolare regole generali, perchè abbadando convenientemente alla sua salute, ciascuno potrà giungere a determinare da lui medesimo il genere di regime, che gli sarà più vantaggioso. Io ho osservato che si riusciva benissimo nell' intento servendosi del mele in luogo del burro (1). Il mele è un alimento sanissimo per quelli che lo possono sop-

por-

---

(1) Questa maniera di cuccinare non è del gusto comune: ma l' Autore è Inglese; e si è tanto immitato ciò che proveniva da questa nazione, che si potrebbero provare anche somiglianti *rogout*;

portare. Egli è anche utile bere qualche volta alla sera andando a letto della tisana d'avena un po calda. Si può anche tentare di mantenere sciolto il ventre privandosi affatto di burro e di grascia.

Un mio amico trovandosi a caccia nel mese di Settembre 1781, fu assalito da una *cholera* nella quale i vomiti ritornavano di tanto intanto, e poi cessavano. Due giorni dopo l'attacco, il malato ebbe una diarrea. Il primo giorno, andò di corpo per ben trenta volte. Egli non prese altro che tisana d'avena, e il male passò senza l'ajuto di alcun altro rimedio. Blane fa pure menzione di un malato il quale in una febbre gialla trasse gran vantaggio da questa bevanda ch'ei prese in gran quantità.

L' esercizio, o il moto di corpo è un mezzo efficacissimo per eccitare l' azione del fegato, quella degl' intestini e degli altri organi della digestione, ma bisogna proporzionarlo alle forze dei malati, e agli effetti ch' esso produce. Il moto a cavallo è certamente il migliore per le persone biliose, ma bisogna accompagnarlo colla mutazione d' aria. Un' aria secca e fortificante si è quella che meglio conviene.

In generale ogni esercizio nel quale il corpo è obbligato di piegarsi sovente in differenti direzioni, e di grandissimo vantaggio in somiglianti casi. Su questo soggetto puossi consultare Fuller, e gli altri Autori che hanno scritto sulla medicina ginastica. Si potrebbe anche usare con speranza di successo, e come un rimedio inocente, del dondolo

dolo che da poco in quà è stato consigliato dai fisici: Le commozioni violenti di corpo, cagionate dalla tosse, o dalle scosse, come quelle che proverebbero da un cavallo che avesse un trotto duro, sono nocevoli, perchè esse cagionano dolore, ed aumentano con ciò gli accidenti biliosi. Ne' casi, in cui esistessero calcoli, o nei condotti biliari, o nella vescichetta del fiele, potrebbero con ciò essere messi in movimento, irritare gli organi e cagionare degli spasmi ed anche lo stiracchiamento dei condotti biliari. Nel 1786. morì quà una donna di stiracchiamento della vescichetta del fiele prodotto da un calcolo ivi contenuto.

Le passioni dell' animo influiscono anche moltissimo sugli organi destinati all' elaborazione e alla secrezione della

bi-

bile. Sovente ho osservato, che l'inquietudine e la rabbia cagionavano reiterate malattie biliose.

Hildano, e dopo lui molti altri hanno veduto contusioni, e colpi nel capo essere seguiti da malattie di fegato mortali: come a cagion d'esempio raccolte di pus in quest' organo. Il vomito bilioso succede sovente prestissimo nelle Indie Orientali, a lesioni accidentali di cervello, e allo straordinario riscaldamento della testa ne' così detti *colpi di sole*.

Ho già avvertito che bisognava cercare di mantenere libero il ventre nelle persone soggette alla soprabbondanza di bile. Se quest' effetto non può essere ottenuto mercè il solo regime, bisogna dare dei purganti che agiscano senza troppo irritare. Su di

ciò non si può dare verun precetto generale; perchè l' azione dei medicamenti varia nelle differenti persone. L' olio di ricino è un buonissimo rimedio in simile caso. Alcuni si servono anche della manna col sal di Glaubero; essi vi aggiungano anche talvolta delle acque riscaldanti e cordiali. Si può anche in caso d' atonia d' intestini, raccomandare il rabarbaro, che è nello stesso tempo purgante e tonico; ma che però lascia talvolta dopo di se una certa siccità d' intestini. Hannovi circostanze nelle quali si antepongono gli aloetici a cagione della certezza della loro azione, la quale però ha l' inconveniente di portarsi sul sistema emoroidale.

Alcuni Medici pretendono che il calomelano combinato al sapone e al rabarbaro, evacua più bile di qualunque

altro

altro rimedio: ma in queste circostanze, le acque minerali purganti sono i più convenienti purganti che si possano mai prescrivere. Quelle di *Chettenham* in Inghilterra convengono più d' ogn' altra, perchè esse purgano il ventre, senza indebolire, in grazia del ferro che esse contengono.

Si potrebbe fors' anche raccomandare la navigazione in certi casi ostinati, perchè il mal di capo ch' essa cagiona è accompagnato da un' atonia o da un indebolimento analogo agli effetti dell' oppio, o a quello stato di debolezza che succede alle forti emorragie: ma però questo mal di capo non indebolisce realmente tanto come l' oppio, o come una tal perdita di sangue. I viaggi sul mare potrebbero altronde essere utili a cagione della quali-

lità tonica dell' aria del mare. L'ultima indicazione che presentano le malattie, delle quali si parla, è di fortificare i vasi del fegato. Si può essa soddisfare coi rimedj marziali. Si è pure raccomandato per quest' oggetto la china; ma l' esito provò che nelle malattie biliose, non opera buoni effetti; conseguentemente si antepone al presente, massime nelle Indie ove le malattie biliose sono più frequenti, che in Inghilterra, la radice di Colombo (1); si dovrebbe pu-

(1) La corteccia angustura è secondo il mio parere il rimedio più opportuno in queste circostanze: imperocchè trattandosi di dar tono a parti già indebolite pel carattere della malattia e per l' azione dei purganti, l' angustura, offre un tonico eccellente e coll' agire in piccola dose è da anteporsi ad ogn' altro finora conosciuto. [Nota di BRUGNATELLI.]

re tentare il legno del Surinam, il quale come si sa, è efficacissimo nelle malattie dello stomaco (1).

Questa costituzione billiosa è talvolta talmente innata in certi individui, ch' essa non cagiona in loro alcuna malattia; osservasi il più delle volte in quelle persone di un temperamento caldo dottate d' un genio ardente e irritabile, nelle quali rapida è la circolazione, e hanno una tendenza alle infiammazioni.

Un

---

(1) GAUBIO ha molto vantato l' efficacia di questo rimedio ancora poco conosciuto in Francia, massime nelle dissentene disperate. E', dice DUNCAN, uno stomatico amaro utilissimo nelle malattie che tendono alla putrefazione e l' ho impiegato con successo nelle malattie biliose dopo aver purgate le prime strade. (Nota di M. MARTIN.)

Un altro ſtato contro natura degli organi biliari ſi è l' eceeſſiva dilatazione della veſcichetta del fiele. Il Sig. Clim, Chirurgo dell' Oſpedale di S. Tommaſo mi ha comunicato il ſeguente eſempio.

Un giovane di ſedeci anni aveva ſofferto per alcuni meſi una toſſe moleſta accompagnata da un ſentimento doloroſo ſotto alle falſe coſte del lato deſtro. A poco a poco ſi formò in queſta parte medeſima un tumore che s' accrebbe a ſegno di occupare tutta la cavità del baſſo ventre. Siccome ſentivaſi in queſto tumore una fluttuazione, ſi penetrò col tre quarti. Sortirono con queſt' operazione più di vent' once di un fluido bilioſo, e in tempo che ſortiva l'umore, il malato ſi lagnava di un vivo dolore in queſta parte e nella ſpal-

 la.

la. I sintomi d' infiammazione non tardarono a stabilirsi, e il malato morì sette giorni dopo l' operazione.

Un anno prima della sua morte, egli era stato quasi sempre infermo senza però aver provato il minimo accidente che potesse far sospettare un inzuppamento, e un ammasso di bile tanto considerabile. Non eravi apparenza d' itterizia, e i suoi successi erano naturali. Il Dott. Cheston di Glocester sparò un cadavere e trovò che la vescichetta del fiele conteneva circa due pinte di bile, e che si estendeva fino al catino; essa era aderente al diaframma, all' omento, e ad una porzione dello stomaco, e tutte queste parti erano infiammate. I condotti biliari lo erano pure considerabilmente, eccetto nel luogo ove il coledoco penetra nel duodeno. Questo

luo-

luogo era molto rinserrato; contuttociò vi rimaneva bastante apertura per poter far penetrare la bile nell' intestino comprimendola con un poco di forza. VAN-SWIETEN cita un caso somgiliante nel quale si ritrovò che la vescichetta del fiele conteneva otto libbre di una bile spessa.

Il secondo stato contro natura della bile è la diminuita secrezione.

Gli accidenti cagionati dalla scarsezza di bile sono; la perdita dell' appetito; la stitichezza di corpo; l'induramento degli escrementi, che talora prendono anche un odore putrido; un certo pallore malatticcio della faccia; il dimagramento; le digestioni faticose; il turbamento di spirito e di corpo; una spece d' oppressione spasmodica; questo difetto di bile dà anche alla faccia un

certo colore ſtraordinario, il quale non è nè giallo, nè ſomigliante a quello che ſi oſſerva nelle perſone affette da conſunzione, ma eſſo ha un certo aſpetto plombeo particolare, e malagevole ad eſprimere, quantunque facil coſa rieſca all' oſſervatore che lo ha oſſervato di riconoſcerlo.

Io ſon perſuaſo, che in molti aſmatici il fegato ſia la ſede del loro male. Nelle Indie, ſi riguarda l' affezione biliosa come la cagione di una quantità di reumi, e il Sig. PAISELEY vi ha oſſervato, che il fegato era quaſi ſempre accompagnato dalle malattie croniche del petto. Egli ha ancora oſſervato, che in tutte le malattie del fegato il colore delle orine erano molto cariche.

Le perſone dedite alle bevande, ſono

no in Inghilterra molto ſoggette ai ſintomi che io rapporto, e particolarmente i bevitori d' acquavita. Queſti accidenti ſono ordinariamente i preſagi della conſunzione o di una mortale idropiſia. Sovente ſe ne veggono alcune congiunte agli induramenti ſcirroſi del fegato, forse la loro preſenza baſta per far riconoſcere queſte malattie.

Ne' caſi ne' quali ſe ne ſoſpetta l' eſiſtenza, ſi palpa ordinariamente il ventre ſulla ſperanza che ce ne poſſiamo aſſicurare mercè il tatto, che in ſomiglianti caſi il fegato ſia più groſſo che nello ſtato naturale. Però la ſtoria delle malattie, e le ſezioni dei cadaveri che cito, proveranno che non biſogna intieramente attenerſi a queſto genere di eſplorazione; imperocchè ne riſulta che nel caſo d' induramento di fegato, queſto

vi-

viscere può realmente impicciolirsi; e in questo caso non si potrebbe accorgersene maneggiando il basso ventre.

Un uomo di cinquant' anni, dopo essersi faticato in un viaggio, fu preso da difficoltà di respirare; accompagnato da dolore di petto, da tosse ed espettorazione. La respirazione si rendeva faticosa soprattutto dopo il pasto. Questi accidenti furono seguiti da uno sputo di sangue, il quale però si fermò un mese prima della morte del malato, il quale a quest' epoca fu esente dai mali di petto, senza nemmeno potere coricarsi sul lato destro. Finalmente fu soffocato da un' emoragia improvvisa de' polmoni. Si sparò, e non si scoprirono che leggierissime lesioni dei polmoni: al contrario il fegato era ristretto, la di lui sostanza, era d' un colore più pallido

che

che nello ſtato naturale, e la veſcichetta del fiele era conſiderabilmente inſpeſſita.

Un altro uomo di quarant' anni trovavaſi già alcuni anni ſoggetto a dolori ſotto alle falſe coſte del lato deſtro, i quali incrudelivano periodicamente, e ſovente erano accompagnati da vomiti ed oppreſſione di petto; tra le altre coſe che ſi ſcoperſero alla ſezione del cadavere di queſt' uomo, oltre e uno ſpandimento di ſieroſità tra le meningi, e nelle cavità del cervello, vi ſi trovò anche il fegato indurito ſenza che perciò aveſſe preſo un volume più conſiderabile.

Un induramento di fegato d' un' altra ſpece che ne diminuiſce il volume, e che pure ho veduto in alcuni cadaveri, è quello in cui la ſuperfice di

queſto

questo viscere è coperta di grani carnosi somiglianti a quelli che pullulano sul fondo d' una piaga la quale tende a cicatrizzarsi, e che sono ricoperte della membrana che investe il fegato. Un soggetto, nel quale io riscontrai questa disposizione, morì idropico. Avendo poi perduta la nota della sua malattia, non mi trovo in istato di darne ulteriore ragguaglio.

Un uomo di cinquantanove anni fu preso nel mese di Maggio 1787. da spossatezza di forze, da perdita d' appetito e da dolori nei lombi, i quali si estendevano ora verso l' una ora verso l' altra spalla; l' orina era spessa e di un rosso un po giallo, e faceva un deposito di un rosso considerabile, essa conteneva anche una mucosità che aveva qualche rassomiglianza col pus. Il polso era piccolo

e

e quasi, sempre lento. Si riguardarono questi caratteri come gli effetti del generale disordine del corpo, e d' una cachessia universale, e si limitarono a prescrivere rimedj palliativi. Siccome osservava che la pelle, e gli occhi di questo malato erano gialli, ho consigliato di trattare la sua malattia come un' affezione biliosa, e gli ho prescritto delle pillole di aloe, di gomma ammoniaco, di rabarbaro e sapone. Esse non produssero verun sollievo; e dopo sei mesi di patimento, il malato morì. Per questo spazio di tempo, ebbe frequenti eccessi di asma spasmodico, il quale non potevasi calmare se non cogli opiati. Nel corso di questa malattia si erano tentati varj metodi curativi: si erano, a cagion d' esempio, dati dei calmanti combinati coi balsamici e il mercurio a piccole

do-

dosi. Si era prescritta la cicuta, i rimedj che si credevano opportuni per sciogliere i calcoli biliari, e gli evacuanti. Si era pure obbligato il malato a cangiare d' aria e d' appartamento; ma tutto ciò inutilmente. Un sintoma particolare in questa malattia era l' elevazione ossia come la chiama Bontius *l' eminenza delle spalle*. Questo sintoma è stato pure osservato da Girdlestone e da altri medici moderni, i quali hanno osservato la malattia del fegato. Si trovò all' apertura del cadavere l' omento, lo stomaco, gl' intestini, i reni, gli uretri ec. erano sanissimi; il fegato solo era talmente diminuito che non aveva neppure la metà del volume ch' egli ha nel suo stato naturale. Egli era duro, e la sua superfice esterna alla profondità di una linea e mezza circa, aveva una consi-

sistenza sabbiosa: tutto il resto della sua sostanza era intieramente scirrosa.

Boerrhave trovò nel cadavere di un Uffiziale, il quale era passato per tutti i gradi dell'itterizia, il fegato di un' estensione, e spessore che non eccedeva quella di una mano, ed estremamente coriaceo. Riolano ha veduto a Parigi un fegato in un cadavere che non era più grosso d' un rene, e Vas wieten cita ch' egli ha trovato sovente il fegato scirroso quantunque assai ristretto, ma assolutamente dissecato e molto coriaceo. Il Sig. Velse ha veduto anche il fegato indurito, ristretto, e riempiuto di piccoli nodi e prominenze che coprivano tutta la superfice convessa (1) Duverney ha veduto un fegato

la

(1) Veggasi la sua dissertazione inaugurale sostenuta a Leida nel 1742.

la cui sua sostanza era così disseccata ch' essa non aveva più spessore di un budello, e il Sig. W. HUNTHER parla anche nelle sue lezioni di un fegato scirroso e ristretto nella sua massa. MATTEWS rapporta (1) che in un cadavere d' un malato morto di un flusso epatico si ritrovò un fegato durissimo e assai piccolo, e RUISCHIO ha trovato in due idropici il fegato indurito, quantunque il suo volume non eccedesse l' ordinaria grandezza.

Tutti questi fatti mostrano ch' egli è impossibile di assicurarsi in simile caso, dello stato del malato col tatto, perchè allora il fegato è ritirato sotto alle false coste, e non può essere sentito dalla mano. L' ingrandimento del fe-

(1) Observat. on hepatic discases, pag. 202.

ſegato è non oſtante una malattia ben più comune: ſi è veduto un fegato che peſava quattordeci libbre e quattro once (1) e che riempiva una gran parte della

---

(1) Ne ho oſſervato uno del peso di più di otto libbre a Thionville nel cadavere di un cavaliere del Regimento dei Crovati, morto da una idropiſia in conſeguenza di un' itterizia nera. La veſcichetta del fiele era a un di preſſo così conſiderabile quanto l' inteſtino duodeno, e piena di un fluido ſanioſo, di ſette calcoli billiari d' irregolare rotondità, e groſſi come piccole noci; queſti calcoli erano un poco friabili; i frammenti moſtravano ch' eſſi erano compoſti di ſtrati concentrici attraversati da raggi che partivano dal centro.

Il Prof. GRUNER parla nelle ſue note sulla Patologia di GAUBIO §. 261., di un uomo che morì nel fiore dell' età e il cui fegato era divenuto così groſſo, che comprimeva non solamente i viſceri del baſſo ventre, ma ſpingeva anche il pol-

della capacità del basso ventre. Questo viscere sovente si estende molto al dissotto degl' ipocondrj, e l' induramento, e l' aumento del volume del fegato sono le malattie più ordinarie di queste cavità.

Nel caso seguente, gli accidenti erano della medesima specie. Un uomo di quarant' anni aveva da lungo tempo un tumore duro e doloroso al tatto al lato destro dell' addomine: egli era poi tormentato dalla sete, dalla febbre lenta, da difficoltà di respirare e da vomiti. Alla sezione del cadavere si osservò che questo tumore era formato dal fegato che erasi accresciuto, e

---

polmone nella cavità destra del petto. VANS-WIETEN cita dei fatti analoghi ne' suoi commentarj sugli aforismi di BOERHAAVE, tom. v. p. 595.

e il cui lobo destro si estendeva fino nella regione inferiore del ventre; questa parte del fegato era in generale più indurita del rimanente di questo viscere: la sua durezza era più considerabile esteriormente che nell' interno della sua sostanza. Le membrane della vescichetta del fiele erano molto spesse; la sua cavità piccola, essa conteneva una piccola quantità di bile nera, spessa, viscosa. Nulla compariva contro natura sui polmoni eccetto che alcune macchie nerastre.

Non citerò più un maggior numero di casi di questa spece, perchè se ne trovano in quasi tutti gli osservatori. La maggior parte dei malati di questo genere provavano più o meno atrocemente gli accidenti dei quali si è fatta menzione qui sopra. Parmi che questi

accidenti ai quali si possono ancora aggiugnere i vivi dolori dei reni che estendevansi fino alla spalla, le orine erano di un rosso bilioso e profondo, con un deposito rosso che rassomigliava a globetti del sangue. La perdita d' appetito, le cattive digestioni, i mali di stomaco e d'intestini, provengono in questi malati principalmente da diffetto di bile: pertanto si sono anche attribuiti allo stato contro natura del fegato.

Le malattie delle quali ne ho riportato gli esempj sono per verità terminati colla morte. Qualora se ne fosse conosciuta la cagione, si sarebbero prescritti rimedj più efficaci, come a cagion d' esempio l' uso regolare e continuato delle frizioni mercuriali. Quasi tutti i loro accidenti si riscontrano in un minor grado nelle persone le quali ne' paesi

caldi

caldi, hanno provato malattie di fegato, che dipendono talvolta dall' infiammazione di quest' organo, e in conseguenza dei quali esso rimane in uno stato d' induramento. Il Dr. Girdlestone assicura che una respirazione corta, interrotta è un accidente che ha luogo nello stato infiammatorio del fegato, ebbe una tosse rauca e profonda o un sintoma della supurazione di questo viscere.

I medici usano ancora il vocabolo di ostruzione per dissegnare l' induramento del fegato; essi chiamano anche ostruzione, il tumore e l' induramento di glandole del mesenterio. Quest' espressione è d' accordo colla teoria Boerrhaviana nell' infiammazione; ma essa è in contraddizione colle leggi conosciute dell' anotomia animale.

Pongo ancora nel numero de' rime-

dj palliativi da impiegarsi in simili circostanze le bili: per esempio quella di bue inspessita: essa si dà sotto forma di pillole per supplire alla penuria della bile. Non è molto l'ho prescritta con successo a due miei malati. Uno di essi non andava di corpo da molte settimane, quand' egli incominciò a farne uso. Essa gli procurò de' secessi naturali.

So bene sulla testimonianza di persone degne di fede, che Boerrave ha guarito il figlio di un Negoziante inglese dall' itterizia mercè la bile di bue inspessita. Quarin la raccomanda nell' epilessia che è accompagnata da pallor del viso. Questo pallore annunzia lo stato di malattia di qualche viscere, verosimilmente del fegato.

Queste disposizioni si debbono combat-

battere coi diluenti e coi dissolventi. Da prima si possono cimentare gli aloetici combinati col rabarbaro, il sapone, e i sali alcalini i quali hanno dell' efficacia nel principio di questi induramenti. I purganti acri e quelli che sono di natura fredda, sono pericolosi. I primi a cagione dell' irritazione infiammatoria che eccitano: i secondi, perchè come l' ho provato su me medesimo, e come l' ho veduto in altri malati, ne' quali essi furono prescritti da un medico di considerazione, cagionano talvolta l' itterizia. Nei due casi ne' quali la vidi sopravvenire in questa maniera, ciò avvenne per un tempo caldo. Bisogna adunque, massima nei gran calori, prima d' evacuare la bile, cercare di correggerla.

La cicuta è un rimedio che merita

sovra ogni altro di essere tentato negli induramenti del fegato, ma non bisogna insistere troppo a lungo sul di lei uso, quando ritarda a produrre buoni effetti. Se ne dà l' estratto due volte al giorno, accrescendo a poco a poco la dose finchè essa cagiona leggieri mali di capo, o alcune vertigini. Per accrescere l' efficacia di questo rimedio, si possono aggugnere piccole dosi d' emetico. L' esito dipende molto dall' estratto, e penso come CULLEN, che quando la cicuta data alla dose di venti grani tanto in polvere, che in estratto non produca alcun effetto sensibile, si può credere che essa non sia buona e che bisogna procurarsene altrove quando si voglia continuare nella di lei prescrizione.

Ma niun rimedio è in questi casi

più efficace quanto le fregaggioni mercuriali continuate, e dirette in maniera ad eccitare una moderata salivazione, o almeno ad affettare la bocca. CULLEN confessa che i medici inglesi delle Indie furono i primi a provare il vantaggio d'una copiosa amministrazione dei rimedj mercuriali nelle congestioni del fegato, o nelle ostruzioni incipienti di questo viscere. Ci assicurano, dic', egli, che in venti malati di questo genere se ne guariscono diciannove con questo mezzo.

Una volta si facevano le frizioni sulla regione istessa del fegato; dopo si è ritrovato che questo metodo aveva degli inconvenienti a cagione della pressione e dello sfregamento che si esercitava sulla parte malata, e si è preferito di fregare le estremità inferiori come si co-

stuma nelle malattie veneree. L' esito ha giustificato questo metodo. Nonostante, bisogna, intanto che si amministrano le fregaggioni, dare di tempo in tempo alcuni purganti mercuriali; questi rimedj resi attivi secondo il bisogno, e l' urgenza de' sintomi, dalla canfora dall' opio e da altri mezzi di questo genere, possono ne' primi tempi di questa malattia operarne la guariggione.

Un uomo di trentaquattro anni, molto magro, ma d' altronde sano, fu preso a principio di Luglio 1789., da un rigore che terminò colla febbre. Questa febbre non era accompagnata da una debolezza così considerabile come quella che ordinariamente si osserva nelle febbri continue semplici. A capo di dieci giorni, la febbre continuò ancora

e

e la fronte, le tempia e gli occhi del malato incominciarono ad ingiallire. Si esaminò il basso ventre, e si comprese che il malato provava un leggier dolore quando si comprimeva la regione del fegato; in questo luogo si scoprì anche una certa durezza. Quantunque il polso battesse più di cento volte per minuto, s' incominciarono immediatamente le frizioni, e si diede nel medesimo tempo il mercurio dolce interiormente. In tempo che si usavano questi rimedj, i sintomi diminuirono a poco a poco, e in meno di un mese si ristabilì perfettamente.

Riverio ha detto già più d' un secolo fa, che a' tempi suoi si dava il mercurio a grandiose nelle idropisie cagionate dalle malattie del fegato; egli ha riferito diversi casi dell' esito di questa ma-

la-

lattia. Mi ſi permetta di dire quì qualche coſa ſull' uſo dei mercuriali in generale per diſſipare i pregiudizj che potrebbero rimanere a queſto riguardo.

In tempo d' una pratica di vent' anni ho ſcrupoloſamente oſſervato gli effetti del mercurio, e non ho mai veduto alcuna coſa che poteſſe indicare che queſto minerale noceſſe alla coſtituzione del corpo, o cagionaſſe la diſſoluzione del ſangue. Io ſteſſo nel 1786. trovandomi molto indebolito da un' itterizia cagionata da un principio d' induramento del fegato per l' innerzia, e forse anche per la viſcoſità della bile, ho preſo pel corſo di tre ſettimane cinque volte alla ſera di tre in cinque grani di calomelano, senza che le mie forze ne abbiano sofferto il minimo che. Non ho pure motivo di credere, che il mer-

curio

curio nuoca ai solidi. Si sa per esperienza ch'esso intacca diversi organi secretorj, come le glandole salivari, la pelle, gl' intestini, i reni, e che esso aumenta la salivazione, il sudore, l'escrezione delle orine e quelle del basso ventre; presumo ch'esso pure agisca sul fegato, e che aumenti anche la secrezione della bile.

Forse potrebbesi anche cimentare negli induramenti del fegato, l' arsenico purificato e sublimato che si prepara a Londra sotto al nome di *dissolvente minerale* e che un certo medico preconizza contro gl' induramenti scirrosi. Se ne dà due volte al giorno la decima parte d' un grano, e questa dose si aumenta a poco a poco. (1)

---

(1) L' arsenico è una sostanza troppo deleteria, e trop-

L' uso delle acque minerali di BATH è pure in questo caso, un rimedio molto conveniente ai malati che sono alla portata di prenderle.

---

troppo perfida (veg. il Gior. di Med. vol. LXXVIII. p. 12.) per raccomandarne l'uso. L'ho però veduto amministrare con successo quasi nell' istessa maniera succennata, e senza verun inconveniente. Conosco un Chirurgo maggiore d' un reggimento Svizzero, uomo di merito, e molto sperimentato, il quale già più di quindici anni lo amministra come un rimedio infallibile contro le febbri intermittenti. Egli mi ha assicurato non averne mai provato accidenti. Basta darlo per due o tre giorni per frenare la febbre più ribelle: il viso solo, e le mani sembrano talvolta gonfiarsi un poco, quando la febbre cessa: ma questi sintomi non tardano a dissiparsi. Una sol volta ho dato questo febbrifugo in una quartana che resistito avea all' opio: esso è riuscito. Con tutto ciò MONRO rapporta, che un Ciarlatano avendo dato l' arsenico alla dose di un quarto di grano a tre differenti malati per guarirli dalla febbre in-

ter-

Passo a dire una parola del regime che conviene nelle malattie di questo genere. Bisogna che gli alimenti siano nutritivi, ma facili a digerire: tali sono i selvaggiumi, i volatili, e i pesci, le cui carni hanno coteste qualità. Il malato deve fare la sua abituale nutrizione di cose, che l' esperienza gli abbia manifestato ch' egli digeriva meglio, e che il suo stomaco sopportava più facilmente. Gli alimenti salati, il

---

termittente, uno dei tre morì per gli effetti dell' arsenico, il secondo fu molto malato, ma non morì, il terzo guarì dalla sua febbre senza provare alcun effetto nocevole dell' arsenico. Il Sig. De MORVEAU ho osservato che il sal neutro arsenicale agisce più come un veleno lento, che come un veleno caustico; e il Sig. MACQUER osserva che quelli che se ne sono serviti come febbrifugo, sono molto soggetti nella tisi. (Nota di M. MARTIN.)

il burro, il lardo ec. deggiono essere proibiti, come pure tutti gli aromi.

La maggior parte di questi malati hanno però dell' appetito, e sono in istato di sopportare tanto nutrimento quanto ne abbisogna ancora per resistere all' indebolimento che cagionerebbe la loro malattia. La regola principale che essi hanno ad osservare in quanto alla dieta, si è di non caricare troppo in una volta lo stomaco. Bisogna che le loro bevande siano diluenti, composte d' acqua, di the, di siero, d'acqua d' orzo ec. Essi prenderanno anche di quando in quando qualche beverone fortificante, come il vino al quale, in caso di bisogno, si potrà aggiugnere un uovo o qualche aroma: essi potranno anche bevere qualche volta del cidro o una leggiere infusione di zenzero o di

corteccia d' aranci o di cedro o di camomilla, genziana ec.

Siccome il più delle volte le malattie billiose provengono dal grossolano nutrimento e indigesto, e dal difetto d' esercizio, si comprende ch' egli è necessario di prescrivere il regime, e i convenevoli esercizj di corpo. E' certo che gli alimenti operano un cangiamento più considerabile nel corpo di quello che non facciano i rimedj. HUXHAM ha ragione di dire che quello, che noi prendiamo per once e per libbre deve necessariamente influire sulla nostra salute; egli loda a questo proposito l' attenzione che IPPOCRATE, e gli antichi davano alla prescrizione della dieta. Bisogna dunque, quando la malattia è cagionata da errori nel regime cercare di correggere questi errori, poichè egli è col distruggere

la cagione di una malattia, che si aggiugne a dissipare la malattia stessa. Non dico già, che il solo regime abbia mai bastato per guarire un induramento di fegato; ma egli è almeno certo che una dieta convenevole può alleviare molto i sintomi di una tale malattia. Imperocchè come lo dice Huxham, dopo Ippocrate, per iscusarsi dei pochi rimedj dei quali egli dà le formole nella sua opera: quello che conosce una malattia, sa pur anche ciò che vi vuole per guarirla.

Intanto che si mette in opera uno de' metodi curativi che ho proposti, si può cercare di calmare i sintomi dolorosi, anche con rimedj opiati, purchè si mantenga sciolto il ventre.

Si sono pur anche molto raccomandato in queste malattie, i rimedj amari, quantunque non sia pienamente deciso

che

che il loro uso lungamente prolungato sii esente d' inconvenienti. Si crede che questi rimedj colla loro qualità stimolante eccitano l'appetito, e ristabiliscano la bile; ma siccome eccitano anche la contrazione dei vasi, bisogna, che agendo sui vasi biliosi, essi aumentano l' imbarazzo della secrezione della bile. Però, quando la malattia è guarita per mezzo degli altri rimedj, si può alla fine della cura prescrivere con precauzione per qualche tempo gli amari, e i marziali per dare tono ai vasi del fegato, e agli organi della digestione, e per prevenire anche le recidive.

Debbo nonostante avvertire che si hanno alcuni motivi di credere che gli amari siano nocevoli agli occhi, e che il loro longo uso indebolisca lo stomaco (V. Cullen Mat. Med.) Fra i

 mar-

marziali, si deve preferire alle artificiali preparazioni, le acque minerali ferruginose che nello stesso tempo hanno una virtù purgante, come a cagion d' esempio quelle di Tundbridge, e quelle d' Islington. Si può anche dare la radice di columbo, a cagione delle sue proprietà stomatiche e toniche, e ciò con tanta più fiducia in quanto che i medici che l' hanno usata nelle Indie, assicurano che il suo uso non ha punto conseguenze funeste, in luogo che la china cagiona per quanto essi dicono, delle ostruzioni.

Tutte le bevande spiritose devono essere evitate scrupolosamente. Si osserva coll' esperienza, che le carni s' indurano nell' acqua vita; il che indica ch' essa può produrre un effetto analogo sullo stomaco e sui visceri che le

sono

sono adiacenti, e in effetto, le persone dedite alla bevanda dell' acquavita sono soggetti agl' induramenti dei visceri.

La metastasi biliosa è la terza spece delle malattie croniche della bile. L' itterizia (1) ne è uno de' piu comuni esempj. Questa malattia consiste nel miscuglio della bile colla massa del sangue che trovasi in circolo. Essa si riconosce al colore giallo degli occhj e del-

(1) Il Sig. MACLURG pretende che il passaggio della bile nel sangue si faccia per lo più dall' assorbimento dei vasi linfatici, e principalmente nel caso in cui non avvi verun ostacolo ne' condotti biliari, ove l' azione sembra al contrario accresciuta. Egli conosce una persona che non prende mai un emetico senza avere l' itterizia; il che proviene infallantemente da ciò che allora la bile è separata in maggior proporzione di quello che non sia avacuata. (Nota di M. MARTIN.)

la pelle, alle orine cariche che tingono i pannilini, alla stitichezza di corpo, agli escrementi duri biancastri, che talvolta hanno un particolar fetore.

L' itterizia produce ordinariamente la debolezza di corpo e quella dell' anima, la perdita dell' appetito, dei brividi, e delle oripitazioni, un sentimento spiacevole sotto alle false coste del lato destro, che si fa sentire particolarmente quando si preme su questo lato; essa è anche accompagnata da una spece di ardore vicino alle narici, e da un prurito alla pelle. Quando essa è giunta a un grado più grande, il malato trova amaro tutto ciò ch' egli mangia. La saliva e lo stesso sangue sono colorati di giallo; e ne' cadaveri delle persone morte d' itterizia, si è trovato tutti i visceri del basso ventre, il cervello ed anche

le

le ossa tinte di questo colore. Si è pur detto che gli occhi erano talvolta affetti in modo da vedere tutti gli oggetti gialli: *lurida praeterea cernunt quaecumque spectatur arquati*.

Fui tre volte sorpreso da itterizia senza essermi accorto di quest' accidente: confesso anche di non conoscerne verun esempio. Con tutto ciò Galeno e altri Medici attestano questo fatto. Hoffmann ne cita due casi. *S*cardona ne riferisce uno ne' suoi afforismi, e il Dr. Percival ne descrive due anche nelle Memorie della società medica di Londra.

Il polso talvolta è lentissimo nell' itterizia. Il Dott. Hunter vidde uno di questi malati nel quale non contavansi che trentasette pulsazioni per minuto. Ho curato io un idropico nel quale il pol-

so avvegnacchè fosse pieno e regolare, non batteva che trentavolte; questo malato godeva di tutta la sua presenza di spirito, e attualmente è ottimamente ristabilito.

L' itterizia nasce da diverse cagioni: l' ostruzione mecanica dei condotti biliari è la più frequente: essa può essere prodotta dai calcoli biliari, da imbarazzi ne' vasi del fegato che separano la bile, da uno scirro o da un induramento d' una parte situata nelle vicinanze che comprime questi condotti, ec. Un' altra cagione, che credo anche comunissima, si è la contrazione spontanea di questi condotti: si può anche porre al rango delle cagioni dell' itterizia la costituzione viscosa o glutinosa della bile (1).

---

(1) Egli è col rendere dissolubile questa bile

spessa,

Si ſapeva già fin dal tempo di GALENO che ſi formavano nei condotti e nella veſcichetta del fiele delle concrezioni chiamate *calcoli biliari*. Queſti calcoli ſono una malattia molto più rara di quello che ſi crede. Eſſi variano all' infinito in quanto al colore e alla loro configurazione: però quando eſſi ſono in gran numero, hanno d' ordinario una forma triangolare, e un colore bruno carico. Eſſi variano anche in

---

speſſa, e in qualche maniera reſinoſa; e i gialli d' uova crudi preſi a digiuno, o a una certa diſtanza dai paſti ſono un rimedio molto efficace nella maggior parte delle itterizie. Il metodo che ho ſeguito negli oſpedali militari nella cura di queſta malattia conſiſteva, dopo aver dato gli emetici ai malati, di porli ſotto all' uſo della limonata di cremortartaro, e far loro prendere una idonea bevanda nella giornata. Il ſucceſſo ne è ſempre ſtato non meno pronto che ſicuro. (Nota di M. MARTIN.)

in quanto alla loro consistenza: alcuni sono molli e fragili: quelli hanno ordinariamente un colore meno oscuro; alcuni sopranuotano all' acqua; altri si precipitano. In quanto alla loro grandezza si è veduto che pesano fino ad un' oncia (1); riguardo al loro

(1) Sebbene si possano formare concrezioni calcolose in quasi tutti i visceri, e se n' abbiano trovate fino nel cervello; egli è però negli organi destinati alla secrezione della bile e a quella dell' orina che il più delle volte si riscontrano. I calcoli biliari si trovano per lo più nella vescichetta del fiele: se ne sono veduti anche, quantunque più di rado nel canale epatico, e nelle sue diramazioni, nel canale cistico, nella sostanza del fegato o immediatamente al dissotto delle sue membrane esterne. Se queste ultime sono realmente di natura biliare, esse secondo ogni apparenza sono state formate primitivamente nelle prime diramazioni, del canale epatico, e sono passate di là nel luogo ove si riscontrano.

Gli

ro numero si è veduto ascendere fino a cento; ma essi erano picciolissimi; ve n' hanno di quelli che s' infiammano e abbrucciano come la palia, quando si accostano al fuoco; altri che non abbrucciano, ma che si liquefano come la cera. I calcoli biliari consistenti, e il

---

Gli elementi dei calcoli biliari sono, come presume il Sig. COE', gli istessi di quelli dei calcoli orinarj, e di quelle concrezioni cretacee che si formano nelle articolazioni dei gottosi, essi ne hanno però uno ben essenziale, e che loro è particolare; cioè la bile. Ma ciò che prova che avvi analogia tra i calcoli biliari, le pietre della vescica, e i nodi dei gottosi, si è che queste diverse concrezioni esistono sovente tutte in una volta in un solo e medesimo individuo.

Il Sig. SCHLEGEL ha ritrovato nel cadavere di un sessagenario un calcolo della grossezza di un' amandola nel rene destro, e nella vescichetta del fiele cento cinque pietre cubiche, la cui più considerabile era grossa come un picciol nocciuolo.

La

il cui colore è più carico, non si disciolgono nè nell'acqua, nè nello spirito di vino, ancor quando si facciano bollire: gli altri si disciolgono quasi la metà del loro peso nell' acqua calda. Non è raro di vedere i calcoli biliari in

---

La maggior parte delle altre erano della grossezza dei piselli. Fra le altre cose eravi nella vescichetta molta bile tenace, e di un verde estremamente carico. Sembra adunque che le pietre biliari siano formate della parte più spessa della bile, e di una materia terrea separata dal sangue, la quale è della stessa natura di quella che concorre a formare i calcoli della vescica, e le nodosità artritiche. Ciascuna di queste materie basterebbe sola alla formazione delle concrezioni petrose, la più parte del tempo le pietre biliari sono formate della riunione di due, quantunque le loro proporzioni non siano costantemente le medesime; è per questo che avvi tanta varietà fra queste concrezioni.

in grandissimo numero, e sotto forma di piccoli grani neri e irregolari (1).

Il

---

(1) I calcoli biliari variano in ragione della natura de' loro principj e delle proporzioni del loro miscuglio; essi sono più o meno densi, o meno friabili, più o meno infiammabili, secondo che essi contengono più o meno parti terree o di bile inspessita. Si osserva che in quasi tutti questi calcoli la sostanza esteriore differisce da quella più interna. COE' ne conserva uno, la cui corteccia assai spessa conteneva una polvere nera somigliante al sangue disseccato. Questo calcolo era grosso come un picciol nocciuolo. Altri calcoli che hanno il medesimo colore e la stessa apparenza possono non ostante differire in quanto alla loro composizione. Si troveranno dei rischiarimenti sulla natura e sui dissolventi dei calcoli nei volumi LIX. e LXXII. del giornale di medicina di Parigi.

Diversi autori riguardano come biliari nella loro origine, le concrezioni petrose che si ritrovano negli intestini. Queste pietre avvegnacchè leggieri, hanno una certa durezza, esse sembrano

Il Sig. Cline mi ha detto che aveva ritrovato in un cadavere la vescichetta del fiele piena di un umore viscoso e trasparente, che non era per niente tinto di bile; in questo caso, il canal cistico era concreto, e la vescichetta conteneva oltre questo umore, alcune piccole pietre nere di una forma irregolare. Quest' umore era stato verosimilmente separato dalla membrana interna dalla vescichetta, il quale pei nume-

---

brano per quanto ne dice COE' formate dalla parte fibrosa più tenace degli escrementi. Queste spece di fibre sono assai intimamente agglutinate per mezzo del muco intestinale. Però in alcune di queste pietre, vi ha un miscuglio di una certa quantità di molecole terree finissime. Questi elementi sono disposti per stratti attorno di un centro o nocciolo, il quale ordinariamente differisce per la sua natura da quella del resto della pietra.

merosi vasi che essa contiene sembra propriissima a una tale secrezione. In quanto ai calcoli, essi erano stati a quel che penso, formati da questo umore, e non credo che si debbano riguardare come veri calcoli biliari. In un altro caso, il canale escretore della vescichetta del fiele era strettamente chiuso da un calcolo biliare, e questa vescichetta conteneva un simile umore, e simili calcoli irregolari; ma in amendue i cadaveri eravi della bile in quantità ordinaria ne' vasi e ne' condotti biliari. Tutte queste circostanze rendono verosimile la formazione di questi calcoli coll' umore separato nella stessa vescichetta dalla sua membrana interna.

Questi calcoli biliari sono una malattia comunissima; se ne trovano assai di frequente nei cadaveri. Le collezioni

e Memorie delle società di Medicina di tutti i paesi, ne offrono degli esempj. Il Sig. W. Hunter raccontava nelle sue lezioni l' istoria d' una giovin donna, la quale durante la sua vita non aveva sentito il menomo dolore nella regione del fegato, nè il menomo imbarazzo negli organi della digestione, e nella vescichetta del fiele nella quale si trovò dopo la sua morte mille e cento calcoli biliari. Mead ritrovò nella vescichetta del fiele del Lord Both, il quale non ebbe mai nè itterizia, nè dolori in quella parte, un calcolo biliare del peso di due dramme.

I sintomi che questi calcoli producono sono di una singolare diversità: essi variano dal più leggiere incomodo fino ai più eccessivi dolori, ed ai più violenti spasmi nella regione della vesci-

scichetta del fiele. Si trovano sì sovente calcoli biliari ne' corpi delle persone che prima della loro morte, non avevano sofferto alcun accidente bilioso, ch' egli è fuor di dubbio ch' essi esistono assai di frequente senza cagionare nè dolori, nè altri incomodi.

Si è consigliato di fare un' incisione alla vescichetta del fiele per estrarne i calcoli biliari. Quest' idea non è fondata se non sopra una circostanza infinitamente vera, la quale però può aver luogo, come io medesimo l'ho osservata. Questa circostanza è la formazione di un ascesso tra il calcolo e i tegumenti del basso ventre. In questo caso e se l'ascesso apresi esteriormente, o se vi si faccia un' incisione, si può sentire il calcolo con una sonda o col dito, e puossi verisimilmente estrarlo; ma

al-

allora la natura ſuole formare una completa durezza fra la veſcichetta del fiele, o tra i condotti biliari e il peritoneo: di modo che quando il depoſito va ad aprirſi, il pus o la bile non si spandono nel baſſo ventre. Io ho avuto un caso di depoſito, e di un' aderenza di queſto genere, nel quale, dopo aver praticata l' inciſione, rimaſe un' apertura fiſtolosa che conduceva ad un calcolo biliare. Morgagni cita tre caſi di queſta natura. Il primo dei malati, de' quali fa menzione, fu guarito, il secondo conservò una fiſtola per ove ſcolava un umore giallognolo e tenue, il terzo ebbe un ulcere, della quale oltre ad una materia icoroſa, sortivano anche di quando in quando dei calcoli biliari.

I rimedj contro queſta malattia consi-

sistono in lassativi, che si combinano talvolta con sali neutri, in diuretici, vomitivi e opiati. Si sono pur anche consigliati rimedj dissolventi; ma bisogna usare con discernimento e precauzione i purganti irritanti, e gli emetici, perchè essi ponno aggravare gli accidenti accrescendo l' irritazione, la quale è già di troppo eccitata dall' azione dei calcoli biliari.

Si è osservato evacuare per secesso calcoli biliari così considerabili che i Pratici a stento concepivano come avessero potuto sortire dalla vescichetta del fiele. Il Sig. Lettsom cita fra gli altri un caso nelle memorie della società di medicina di Londra. Questa difficoltà ha fatto pur credere ad alcuni ch' essi fossero stati raccolti in tumori cistici nello stomaco o negli intestini. Ma il

Sig. Cline ha riscontrato in un cadavere la vescichetta del fiele aderente al duodeno, di maniera che eravi una comunicazione diretta fra essa e quest' intestino: egli conserva questa preparazione nel suo gabinetto d' anatomia. E' chiaro che in simil caso un calcolo biliare può quantunque assai grasso, penetrare direttamente nel canale intestinale per una strada contro natura di questo genere.

Gli opiati dati a proposito, sono come lo comproverà l' esperienza ad ogni pratico il rimedio principale per calmare i dolori e gli spasmi che eccitano i calcoli biliari o le ostruzioni biliose; ma bisogna combinarvi i purganti, o anche gli emetici a dosi molto moderate per eccitare nausee, senza però provocare i vomiti. I bagni e le

fomentazioni tiepide applicate agli ippocondrj servono anche a calmare gli accidenti.

Si sono proposti molti solventi dei calcoli biliari; ve n' hanno di quelli che furono assai preconizzati da certi autori; alcuni hanno sovra ogni altra cosa vantato il sugo della gramigna fondandosi sù ciò, che i buoi sono soggetti a calcoli di questa specie in inverno quando si nutrono di fieno, e che secondo l' opinione dei macellai, questi calcoli si sciolgono in primavera quando mangiano erbe fresche: ma se si rifletta al giro che tai rimedj deggiono fare prima di giugnere al fegato per mescolarsi alla bile e agire come solventi dei calcoli biliari, si comprenderà ch' egli è ben difficile di darli in quantità bastante perchè essi pro-

ducono l' effetto che se ne desidera. HOFFMANN raccomandava pel medesimo scopo la *pareira brava*, la cui efficacia non è stata confermata da osservazioni più recenti. Si può non ostante molto attendere da un nutrimento diluente composto principalmente di vegetabili; bisogna nel medesimo tempo raccomandare l' uso copioso delle bevande diluenti tiepide, a meno che il malato non abbia una decisa disposizione all' atonia. In un' itterizia ostinata cagionata dalla viscosità della bile, il regime diluente e vegetabile si può raccomandare soprattutto, per la ragione che la bile è separata dal sangue che ritorna pei vasi della vena porta, e può avere alcune proprietà degli alimenti, e venire da essi alterata. Il vino del Reno

e il cidro (1) temprati coll' acqua, fanno un' eccellentissima bevanda in caso che la bile fosse d' una qualità glutinosa. Le infusioni delle piante amare aromatiche sono pure molto convenienti, come il siero di latte. Credo che i frutti acidi siano utili anche a cagione della proprietà che hanno gli acidi di decomporre la bile (Vegg. FORDYCE, *Elements of Physic*).

In quanto agli esercizj di corpo, si può qui applicare quanto che ho detto,

(1) Il Sig. Tommaso HAMILTON ha dato nella seconda decade delle memorie inglesi della Medicina, Vol. I. delle osservazioni sopra l' uso del cedro nelle idropisie. Egli dice che gli abitanti di Devonshire se ne valgono assai comunemente e ch' egli medesimo ne ha veduti effetti salutari nelle lucoflegmazie universali come nelle idropisie locali. Se ne fa bere due o tre quarti inglesi al giorno. (Nota di M.

di ſopra; ma in generale bisogna giudicare degli inconvenienti e vantaggi dei movimenti del moto nelle malattie di queſta ſpece dall' accreſcimento o diminuzione dei dolori. Per ciò è a propoſito incominciare cogli eſercizj moderati.

La compreſſione cagionata da una porzione indurita dei condotti biliari, è una cagione d' itterizia della quale ſi trovano eſempj negli Autori più ſopra citati. Gli ordinarj ſintomi nelle altre ſpece d' itterizia, mancano in queſta: non ſi ſcorge dolore nella regione dello ſtomaco, negli ippocondrj, nè nella regione ombilicale: Hoffmann aſſicura, che queſti ultimi dolori ſono il ſintoma il più evidente dell' eſiſtenza di calcoli biliari. Queſto genere di malattia non cede ai rimedj che riescono bene nelle altre itterizie: eſſa è oſtinata e

pri-

prima della sua comparsa, si sono osservati segni d' ostruzione de' visceri in un caso di questa natura; un' itterizia incurabile fu cagionata dalla compressione che una gladiola saniosa dello stomaco produceva sui condotti cistici. L' infiammazione della parte concava del fegato è pure qualche volta la cagione dell' itterizia. I rimedj sull' efficaccia dei quali si può di più far conto quando avvi qualche risorsa in simili circostanze, sono l' uso continuato della cicuta, e dei mercuriali, e del dissolvente minerale, del quale ho parlato più sopra.

Ho accennato fra le cagioni dell' itterizia, la contrazione o lo stringimento dei condotti della bile. Io ho osservato un caso di questa natura nel cadavere di un uomo morto d' itteri-

rizia; ma che prima ne era ſtato aſſalito frequentemente: il condotto coledoco eraſi talmente riſtretto nella ſua inserzione nell' inteſtino, che appena era poſſibile di farvi paſſare un ago, e un umore così speſſo quanto la bile non vi poteva penetrare ſe non colla maggiore difficoltà.

L' effetto dei patemi d' animo ſomminiſtra ancora un esempio d' itterizie prodotte dalla contrazione dei canali biliari nelle persone soggette a queſta malattia, l' ira e le altre affezioni dell' animo ordinariamente la fanno comparire in poche ore. Tale è ancora l' effetto di alcuni veleni, che ſi poſſono chiamare *spaſmodici o nervei*: per eſempio il morso degli animali velenoſi. L' itterizia ſuccede prontamente al morso della vipera. Non ſi può dar altra

ra-

ragione di questi sintomi, se non col supporre, che non v' ha alcuna parte del corpo, la quale sotto certe condizioni non separi bile. (Vegg. FORDYCE *Elem. of phys.*) I rimedj principali contro questa contrazione spasmodica dei canali billiari, sono gli antispasmodici ordinarj, ed anche l' oppio, quando questi non hanno alcun effetto.

Si sono anche ritrovati questi condotti molto dilatati, ed anche al punto che si poteva introdurvi un dito di mediocre grossezza nel luogo ove il coledoco s' inserisce nel duodeno.

Un' altra cagione dell' itterizia è la viscosità abituale a certe costituzioni, ma non già così forte per produrre una determinata malattia, che gli Antichi hanno descritto sotto al nome di *temperamento melanconico*. I sintomi di questa specie d'

d' itterizia sono una spossatezza di corpo, oppressione di spirito, e un' itterizia nera, o molto scura. Quando l' itterizia non è ancor durata a lungo, il il color della pelle è d' un giallo chiaro come mi avvenne una volta che divenni giallo per tutto il corpo nello spazio di una notte. Prima di questo attacco, ho sentito per alcuni giorni un dolor continuo nelle vicinanze della vescichetta del fiele: esso si calmò immediatamente, quando comparve l' itterizia; il che proveniva certamente da ciò, che i vasi assorbenti avevano ripreso quella quantità di bile che distendeva la vescichetta, e l' avevano riportata nella massa del sangue; credo che questa spece d' itterizia cagioni molto frequentemente sintomi di asma. Quando si sono determinate con certezza che

l' itterizia provenga da una cagione somigliante, bisogna servirsi abbondantemente degli evacuanti, e facilitare l' operazione con altri rimedj convenienti alle circostanze: tali sono principalmente gli anodini e gli oppiati; d' altra parte bisogna che il malato si ponga al regime dalle bevande diluenti, ch' egli faccia un moderato esercizio, e cerchi d' avere lo spirito tranquillo.

La bile, dice HALLER, diviene facilmente viscosa nelle persone pingui che fanno poco moto, e che hanno della disposizione alla melanconia. L' aloe tiene un luogo distinto fra i purganti convenienti in questo caso, perchè come lo dice anche CULLEN nella sua materia medica, esso discioglie il sangue e lo rarefa.

Un' altra cagione dell' itterizia, che al-

alcuni medici riguardano anche come la più frequente, è la ostruzione delle picciole glandole del fegato, delle quali fassi la secrezione della bile. Credo però che questa rare volte sia la cagione di questa malattia, che si può dedurre ben più facilmente da ciò che la bile stessa scola troppo lentamente dai suoi canali per ragione della di lei consistenza e viscosità, il che ne facilita il riassorbimento di una parte nel sangue, e dà luogo all'itterizia.

L' ultima spece di malattia biliosa da me compresa nella loro generale divisione è quella che proviene dalla costituzione viziata della bile stessa. Io non credo che in generale queste affezioni siano molto frequenti nè in Inghilterra, nè nei paesi settentrionali; ma l' acrimonia della bile può irritare lo

sto-

ſtomaco e gli inteſtini e produrre anche subitanee evacuazioni e violenti per mezzo di ſeceſſi e vomiti: queſto è ciò che chiamaſi *Cholera*. Queſt' acrimonia cagiona anche talvolta diarree bilioſe.

Ho già detto più ſopra, che queſti ſintomi provenivano anche dalla ſoprabbondanza della bile, ed è veriſimile che in somiglianti caſi l' acrimonia ſii aumentata, come anche la quantità: così ſcorgonſi fra noi, avvegnacchè di rado, ma soprattutto ne' tempi caldi e secchi, febbri cagionate dall' acrimonia della bile.

Ne' paeſi caldi, la bile s' accumula negli inteſtini: eſſa vi diviene talmente ſettica (1) che produce le più mali-

(1) Quando la bile foſſe il prodotto di umori putridi,

ligne febbri, e diverse altre malattie la più parte delle quali provengono a mio avviso della corruzione putrida del-

le

---

putridi, essa non sarebbe per questo più settica; imperocchè si sa per esperienza che diversi prodotti della putrefazione si distinguono fra gli antisettici. Però è un fatto che la disposizione putrida degli umori rende la secrezione della bile più abbondante: ora il Sig. GOLLEWITZ ha ragione di credere che in luogo di assicurare che la bile putrida produca malattie putride, si dovrebbe dire che gli umori putridi cagionano malattie putride, e generano una bile putrida.

Lo stesso amore avendo osservato che la bile coagulava il latte, e che essa lo coagulava più presto quando era putrida, ne conchiude che il latte non conviene nelle malattie ove la bile predomina, come pure che la bile non può saturare che una certa quantità di acido, essa non può anche fermare se non fino a un certo punto i progressi della fermentazione spiritosa; egli è per questo che i seccessi dei bambini somministrati dal latte, e da alimenti farinosi, hanno un odore

di

le saburre delle prime strade. Credo che si possa ammettere come fatto che tutti i cibi animali che non furon digeriti o evacuati dal corpo più presto di quello che non si faccia ordinariamente, si putrefano; imperocchè come lo dimostrano le esperienze dell' Abb. Spallanzani, un buon stamaco cangia gli alimenti in una spece di poltiglia, senza che per questo essi passino allo stato di *putrescenza*; di più questo viscere ha la facoltà d' intercettare negli alimenti che vi si portano i progressi della

---

di acido così picante; disposizione, che si vincerebbe ben più ragionevolmente cogli amari, che colla magnesia. Si può consultare sopra tutto l' opera tedesca di M. GOLLEWITZ intitolata: *Saggio sopra la Fisiologia della bile* stampata a Bamberga 1785, e quelle dei Signori COE' e MACLURG (*Mem. of Med. Society of London* vol. 4. pag. 252.

della putrefazione. Se si presta fede a Fordyce (*Elem. of Phys.*) la bile umana non è suscettibile di putrefarsi più prontamente, di quanto lo sia il sangue e gli altri umori separati dal corpo umano.

Si è osservato nelle Indie orientali che la commozione e l' evacuazione subitanea di una bile acre, e delle altre saburre contenute nelle prime strade è un sintoma pericolosissimo, che esige tanta maggior attenzione della parte del pratico, in quanto che molti soccombono a queste evacuazioni eccessive e ciò proviene apparentemente a cagione dell' estrema acrimonia della bile. Bisogna adunque che il medico cerchi di correggere in simil caso la qualità viscosa di questo umore, e delle altre sostanze impure contenute nelle prime strade, e

a renderle mobili prima di provocarne l' evacuazione.

Restami ancora a fare un' osservazione generale, cioè che quasi sempre le malattie croniche billiose ed epatiche sono comunemente il seguito della collera e dell' inquietudine, e che moltissime volte esse sono cagionate dall' abuso dei liquori spiritosi.

Alcuni sintomi determinati da questa cagione sono un mal di stomaco, l' innapetenza, l' oppressione, l' itterizia, e la stitichezza; questi sintomi sono i precursori d' una mortale consunzione, o dell' idropisia.

Il Sig. Lettsom espone i sintomi cagionati dall' abuso delle bevande forti e dice che non è raro di ritrovare il fegato più piccolo che nello stato naturale ne' cadaveri di quelli che vi furono dediti.

Si possono pertanto prevenire i progressi di molte di queste malattie evitando le cagioni che le producono, e colla precauzione di mantenere ogni giorno il ventre sciolto. Bisogna anche aver cura di dissipare i mali o colla società o col far loro cangiare d' abitazione: però non bisogna sotto pretesto di far loro coraggio, farli bevere troppo vino, perchè a quest' epoca della malattia, esso cagionerebbe tanto più facilmente l' induramento del fegato poichè la colera basta per se stessa a produrre malattie biliose. Ho conosciuto non ostante un uomo, il quale a cagione della sua costituzione, aveva la digestione difficile, e che ha bevuto per quarant' anni ogni giorno, un mezzo bicchiere d' acquavita, e una, sovente anche due botteglie di vino dopo il suo pranzo sen-

senza averne, almeno in apparenza; sofferto alcuna conseguenza funesta, ma egli aveva cura di mantenere libero il ventre per mezzo di una dose d' *hi era picra* che prendeva ogni giorno. Questa cautela di mantenere sciolto il ventre è necessario soprattutto per le persone abituate a bere molto vino, e sono convinto che sovente essa basterebbe sola per prevenire molte malattie del fegato le quali talvolta divengono mortali.

Le bevande forti sono nocevoli relativamente alla loro quantità e al tempo nel quale se ne fa uso. Se si bevono nel momento in cui lo stomaco è vuoto esse agiscono colle loro qualità riscaldati e stimolanti su questo viscere con molta più attività di quello che farebbero se contenessero alimenti solidi che le renderebbero meno pericolose mes-

colandosi con loro. E' bene osservare anche che una quantità determinata di bavanda forte che si prende ogni giorno alle debite ore (le più opportune sono quelle del dopo pranzo o dopo cena), nuoce molto meno allo stomaco, di quella che si prendesse in ore indeterminate. L' acquavita bevuta al mattino cagiona ogni anno, fra noi, la morte di molte centinaja di persone.

Siccome un sintoma assai ordinario nelle malattie biliose, è un dolore che fassi sentire alla bocca dello stomaco, credo opportuno di dire qualche cosa riguardo ai cordiali riscaldanti che alcuni prescrivono contro questi dolori, come rimedj domestici. Non saprebbesi troppo condannare questo pernicioso costume il quale è sì frequentemente

la cagione dell' esito funesto di queste malattie e del loro termine in malattie incurabili del fegato, in idropisie ec. Io credo questi mezzi più pericolosi di quello che sarebbe stato l' aver abbandonato il malato a se medesimo. Il miscuglio d' acqua e di acquavita usata in Inghilterra non è meno pericolosa, massime perchè i malati accrescono la quantità dell' acquavita a misura che s' accresce l' indebolimento del loro stomaco. Nulla mi ha alleviato in questo caso quanto un poco d' acqua tiepida. Sono stato sempre bene per due anni ch' io fui costantemente soggetto a' violenti dolori di stomaco dopo pranzo col prendere una tazza di teé, o di cafè. Quelli che soffrono bene queste bevande possono prendere in loro vece un' infusione di zenzero, di corteccia d'

aranci, di fiori di camomilla o della limonata calda. Se fin tantochè non son durati i miei tormenti, avessi preso ogni volta un cordiale riscaldante o un liquore spiritoso, la qual cosa sarebbesi ripetuta circa settecento volte, io non dubito che mi sarei tirato adosso una malattia di fegato incurabile.

OS-

OSSERVAZIONI GENERALI

Sui sintomi e la cura dell' epatitide ec.

del Signor Clark. (1)

L'epatitide acuta viene come la pleuritide eccetto che il dolore è situato più abbasso, e non è così pungente, ma accompagnato piuttosto da un sentimento di peso, e per quanto ho potuto rilevare dalle mie osservazioni, è sempre situato nel lato destro. In generale ritorna per parossismi, e si aumenta grandemente premendo il fegato tutt' attorno le false costole di quel lato, giacendo il malato nel suo dorso col suo capo inclinato. Il polso è molle, e il ca-

(1) Queste osservazioni furon estratte dal Giornale *Fisico-Medico* di Brugnatelli.

lor febbrile non così violento come nella pleuritide. Sovente vi è un dolore verso la clavicola della spalla, che ritorna come nelle affezioni spasmodiche a un di presso a certi dati periodi: ma quantunque questo sintoma sia veramente caratteristico della malattia, quando si manifesta; esso non è in verun modo costante. Ordinariamente avvi una tosse breve, secca senza espettorazione. Rarevolte è accompagnata da singhiozzo, o vomito. Un sintoma assai comune sono i secessi biliosi, rappigliati con tenesmo. Ma il sintoma più generale e diagnostico è l' inabilità di sternutare, ancor quando si usino stimolanti sternutatorj per eccitarlo. Le persone che vanno più soggette a questa malattia, sono quelle impiegate ne' faticosi esercizj e quelle di un temperamento sanguigno.

Quando un malato è frequentemente assalito da diarrea biliosa, si fa pallido e gonfio ed ha un color bianco melanconico, e una tinta gialla negli occhi, accompagnata da gran incomodo verso alla bocca dello stomaco, alle volte con una non naturale appetenza agli alimenti, ed una febbre lenta, si deve sospettare fortemente un epatitide cronica. Se ad un' ostinata stitichezza succede la diarrea, ed il tenesmo, e se vi è un senso di peso, ed un dolore gravativo nel destro ipocondrio premendo il dito sotto alle false costole, allorchè il malato giace in una positura orizzontale, la malattia è anche più certa. Ma se vi è anche una siccità e durezza delle gengie, un dolore verso le sommità della spalla, ed una inabilità di sternutare, non vi può esser dubbio della di lei presenza.

Essa talvolta incomincia in forma di una remittente, o di una febbre irregolare intermittente, accompagnata da violenti dolori verso la bocca dello stomaco, ed una tinta gialla agli occhi, e quando due parossismi di freddo accorrono nello spazio di 24 ore, questa malattia si deve molto temere. Essa il più delle volte attacca le persone la cui costituzione è stata molto alterata dalle malattie nei climi caldi, e quelli che vivono poveramente e che sono addetti ad abusare delle bevande de' liquori spiritosi.

CURA

Nella specie acuta, le ripetute cacciate di sangue, conforme alle forze del malato, non si debbono mai ommettere. Due libbre di sangue, e in alcuni casi

quat-

quattro ſi debbono levare nello ſpazio di 48. ore . Si eseguirà ſempre il regime refrigerante ; ed in un corſo di frizioni mercuriali ſi deve incominciare ſenza dilazione , e ſi continuerà finchè ſi manifeſti una leggiere salivazione . Qualche volta ſi applica al lato un veſcicante , ma ſi riguardò mai come eſſenzialmente neceſſario per la cura . Quando un medico è chiamato nel primo attacco della malattia , queſto metodo di cura generalmente la diſſiperà in breve tempo , ma quando il malato ha ritardato alcuni giorni a chiamar ſoccorſo , il che pur troppo ſovente accade , ſarà neceſſario dare alcune doſi di calomelano due o tre volte al giorno per facilitare l' azione del mercurio sulla bocca ; poichè egli è ſtato oſſervato , che la formazione del pus era rapidiſſima in alcuni ca-

ſi

si creati. Ed egli è stato determinato quasi a certezza per esperienza, che se una leggiere salivazione manifestasi prima che succeda la suppurazione, essa non ha poi luogo in seguito. L' ammalato deve però essere segretamente tenuto di vista altrimenti una violenta salivazione potrebbe essere la conseguenza di porlo sotto alla cura mercuriale in questa maniera precipitosa, la quale pregiudicarebbe alla costituzione. E questo metodo non dovrebbe mai essere messo in pratica, se non in caso della più grande necessità.

Nella spece cronica si riccorreva immediatamente alle frizioni mercuriali, senza usare alcuna previa evacuazione, o aspettare per prescrivere alcun' altra preparazione qualunque; e se il malato aveva ritardato ad usare la prescrizione

si

si amministrava una picciol dose di calomelano con un opiato una volta o due al giorno, finchè si produceva il desiderato effetto.

I brividi violenti non erano sempre segni certi che il pus si facesse attualmente; imperocchè frequentemente mi riuscì di produrre quasi una risoluzione dopo che erano comparsi tali sintomi continuando la cura mercuriale. Quando le gengive rimangono secche e dure dopo che si è stroppicciato una quantità di mercurio, e si è prescritto interiormente, vi è forte ragione di sospettare, che siasi formata una supurazione. Mi sono occorsi soltanto tre o quattro casi, ove scoppiò una salivazione dopo che il pus erasi formato nel fegato. La bocca qualche volta si gonfia dal mercurio; ma le glandole generalmente rimangono secche.

In più di 100. casi di epatitide venuti sotto alla mia cura, nissuno ebbe il lobo sinistro affetto, eccetto in un caso; così io posso essere autorizzato a conchiudere, che ciò accada molto di rado; e fra tutti quelli, io ebbi solo tre donne affette; una era una donna bianca che si ristabilì; le altre due erano nere che furono molto dedite alle bevande spiritose, e una in cui l' ascesso scoppiò internamente prima che la vedessi. Tutti questi malati avevano passato la pubertà.

Dall'anno 1784 in poi, questa malattia fu comune in una parte dell' isola di Dominica, specialmente ne' contorni della città, e in *Roseau* medesima; e durante la stagione calda e secca, cioè da Marzo ad Agosto di quell' anno essa infuriò qualche volta alla foggia di un'

un' epidemia. In quel tempo vi fu frequentemente una scarsità di provigioni nell' isola. Nell' autunno di quell' anno dominavano le febbri remittenti e intermittenti, ed una dissenteria putrida, che fu all' eccesso fatale. Per alcuni anni dopo essa non apparve in questa maniera, nè fu così frequente come prima.

Nel *Windward* dell' isola, dove egli è più freddo di dieci gradi del termometro di *Fahrenheit* più che nella parte menzionata, e dove il basso popolo dei bianchi, e i negri che sono molto più soggetti a questa malattia, non sono così facili a costiparsi essa non si osserva mai, o è molto rara: almeno io posso dire, che non mi occorse mai un caso di epatitide o un ascesso di fegato, durante l' estesa

pra-

pratica per dieci anni in quella parte dell' isola.

Le febbri ostinate, intermittenti, specialmente del tipo quartanario, sono state curate frequentemente coll' uso giudizioso del mercurio, dopo che ogni altro mezzo era stato esperimentato in vano.

Le malattie idropiche, dipendenti da ostruzioni del fegato, si debbano curare ne' climi caldi solo col mercurio, o col trasportarli in un clima più freddo.

La diarrea abituale, e la dissenteria, quando non sia d' una spece putrida, e quando vi sia ragione di sospettare un fegato affetto, si debbono curare cogli stessi mezzi.

Molto vantaggio si è ottenuto nelle indie Occidentali dall' uso prudente

del

del mercurio in altre malattie oltre a quelle del fegato, cioè nelle affezioni reumatiche ostinate, e nella sciattica, e in quella spece di malattia spasmodica tormentosa chiamata collica secca, la quale è comunemente dissipata con esso mercè la salivazione, anche prima che i secessi siano eccitati. A me occorsero molti casi di questa spece, per la qual cosa io sono stato indotto ad attribuire l'azione del mercurio ad un potere antispasmodico. Non rendesi questa congliettura probabile dai suoi affetti nel tetano che è la più violenta di tutte le affezioni spasmodiche? Io ho anche osservato che il polso fassi più debole, e sovente meno frequente dopo che le glandole sono affette dal di lui uso. Da queste, e da alcune altre osservazioni riguardo all' efficaccia del mercurio in

altre malattie infiammatorie, io sono molto inclinato a porre in dubbio l' opinione sostenuta da alcuni, che la sua azione dipenda da un potere stimolante.

IL FINE.

=INV. 9167=